Annus XV - Vol. XV 15 Ianuarii 1923 Num. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

SUMMARIUM

Acta Pii PP. XI: Lettera Enciclica, p. 5; Litterae Apostolicae, p. 27.

Acta SS. Congregationum: *Suprema S. C. S. Officii:* Proscriptio librorum, p. 29. - *S. C. de Religiosis:* Approbationes, p. 29. - *S. C. de Propaganda Fide:* I. Decretum super administratione vicariatus Kimberliensis, p. 30. II. Nominationes, p. 31. - *S. C. Rituum:* I. Leodien. Introductionis Causae S. D. Valentini Paquay, p. 31. II. Super virtutibus Ven. Francisci a Camporubeo, p. 35.

Coetus peculiaris S. R. E. Cardinalium: Dubia soluta de competentia quarundam SS. Congregationum, p. 39.

Diarium Romanae Curiae: S. C. dei Riti: Nota delle Congregazioni pel 1923 - Segreteria di Stato: Nomine, onorificenze. - Maggiordomato: Nomine. - Necrologio, p. 41-48.

ROMAE

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

MCMXXIII

Directio: Palazzo della Cancelleria — Roma.
Administratio: Tipografia Poliglotta Vaticana. — Roma.

Pretium annuae subnotationis.
Pro Italia, Lib. 12. — Extra Italiam, *Frs.* 15.
Unius fasciculi, Lib. 2 —

« *Bis fere in mense* (Commentarium) *prodibit ac quotiescumque vel necessitas vel utilitas id postulare videbitur* ». (Ex *Commentarii Officialis* ratione die 29 octobris 1908 edita).

INDEX HUIUS FASCICULI

(An. XV, n. 1 - 15 Ianuarii 1923)

ACTA PII PP. XI

LETTERA ENCICLICA

PAG.

Fin dal primo momento. - Ai venerabili fratelli, Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinari aventi pace e comunione con la Sede Apostolica: su la restaurazione del regno di Cristo per la pacificazione in Cristo. - *23 dic. 1922* . . 5

LITTERAE APOSTOLICAE

I. *Incumbentis Nobis.* - Praefectura apostolica Terrae Gulielmi orientalis in vicariatum apostolicum Novae Guineae orientalis denominandum, erigitur. - *23 novembris 1922* 27

II. *Ex hac.* - Vicariatus apostolicus Insularum Tahiti separatur in duas partes atque inde erigitur praefectura apostolica de Cook et Manihiki appellanda. - *27 novembris 1922* 28

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA S. CONGREGATIO S. OFFICII

Decretum. - Damnantur quidam libri auctoris P. Sanz Boronat. - *15 decembris 1922* . 29

S. CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

Approbationes 29

S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

I. *Decretum.* - Piae Societatis Salesianae curis committitur vicariatus apostolicus Kimberliensis in Australia occidentali. - *28 novembris 1922* 30

II. Nominationes 31

S. CONGREGATIO RITUUM

I. *Leodien.* - Introductionis causae beatificationis et canonizationis Servi Dei Valentini Paquay, sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum. - *22 novembris 1922* 31

II. *Ianuen.* - Decretum super virtutibus ven. Servi Dei Fr. Francisci a Camporubeo, laici professi Ordinis Minorum sancti Francisci Capuccinorum. - *18 decembris 1922* 35

COETUS S. R. E. CARDINALIUM

a Benedicto fel. rec. XV electus et a Pio PP. XI confirmatus, ad dirimenda dubia circa competentiam Sacrarum Congregationum (ad normam can. 445 C. I. C.).

Dubia soluta in plenariis comitiis dierum 13 et 27 mensis novembris an. 1922. - *7 decembris 1922* 39

DIARIUM ROMANAE CURIAE

I. S. Congregazione dei Riti: *Nota delle Congregazioni da tenersi nell'anno 1923* . 41

II. Segreteria di Stato: *Nomine, onorificenze* 42

III. Maggiordomato di Sua Santità: *Nomine* . 45

IV. Necrologio 48

ACTA
APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ANNUS XV - VOLUMEN XV

ROMAE

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

—

MCMXXIII

Annus XV - Vol. XV 15 Ianuarii 1923 Num. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XI

LETTERA ENCICLICA

AI VENERABILI FRATELLI, PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI, VESCOVI ED ALTRI ORDINARI AVENTI PACE E COMUNIONE CON LA SEDE APOSTOLICA: SU LA RESTAURAZIONE DEL REGNO DI CRISTO PER LA PACIFICAZIONE IN CRISTO.

PIO PP. XI

VENERABILI FRATELLI

SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

Fin dal primo momento in cui, per gli imperscrutabili disegni di Dio, Ci vedemmo elevati, sebbene indegni, a questa cattedra di verità e di carità, abbiamo vivamente desiderato di rivolgere la parola del cuore a voi tutti, venerabili fratelli, e a tutti i diletti vostri figli, dei quali voi avete il governo e la cura immediata. A questo desiderio si ispirava la solenne benedizione che, *urbi et orbi*, dall'alto della Basilica Vaticana, appena eletti, impartimmo ad un'immensa moltitudine di popolo: benedizione che voi tutti, da tutte le parti del mondo, unendovi al Sacro Collegio Cardinalizio, accoglieste con manifestazione di grata letizia: il che fu per Noi, nell'accingerci ad assumere d'improvviso il gravissimo officio, il più soave conforto dopo quello che Ci proveniva dalla fiducia nell'aiuto divino. Ora « la Nostra parola viene a voi » - *os Nostrum patet ad vos* [1] - nell'imminenza del giorno natalizio di Nostro Signor Gesù Cristo ed all'inizio del nuovo anno, e viene come strenna festiva ed augurale, che il Padre manda a tutti i suoi figli.

[1] II *ai Corinti*, VI, 11.

Di più presto soddisfare il Nostro desiderio Ci impedirono finora molteplici ragioni. Fu dapprima la gara di filiale pietà, con la quale da tutte le parti del mondo, in lettere senza numero, Ci giungeva il saluto dei fratelli e dei figli, che davano il benvenuto e presentavano i loro primi devoti ossequi al novello Successore di S. Pietro. Si aggiungeva poi subito la prima personale esperienza di quella che S. Paolo chiamava la *instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.*[1] E con le cure ordinarie vennero pure le straordinarie: quelle dei gravissimi negozi, che trovammo già avviati e che dovemmo proseguire, riguardanti i Luoghi Santi e le condizioni di cristianità e chiese fra le più cospicue dell'orbe cattolico; convegni e trattative che toccavano le sorti di popoli e nazioni, dove, fedeli al ministero di conciliazione e di pace da Dio affidatoci, cercammo di far risonare la parola della carità insieme con quella della giustizia, e di procurare la dovuta considerazione a quei valori e a quegli interessi, che, per essere spirituali, non sono i meno grandi nè i meno importanti, anzi lo sono più e sopra tutti gli altri; le sofferenze inenarrabili di popoli lontani, falciati dalla fame e da ogni genere di calamità, per i quali, mentre Ci affrettavamo a inviare il maggior aiuto a Noi possibile nelle Nostre presenti angustie, invocavamo insieme l'aiuto del mondo intero: e infine le competizioni e le violenze scoppiate in seno allo stesso popolo diletto, dal quale avemmo i natali ed in mezzo al quale la mano di Dio collocò la Cattedra di Pietro: competizioni e violenze che parvero mettere in forse le stesse sorti del Nostro paese e che Noi non tralasciammo con ogni mezzo di sedare.

Non mancarono tuttavia straordinari avvenimenti che Ci portarono nell'animo la nota più lieta: il XXVI Congresso Eucaristico internazionale e le solennità trecentenarie della Sacra Congregazione di Propaganda. Furono quelle inesprimibili consolazioni e gioie spirituali, che mai avremmo immaginato potessero in tanta copia riversarsi sui primi inizi del Nostro Pontificato. Vedemmo allora quasi tutti i Porporati del Sacro Collegio e potemmo anche intrattenerci a privati colloqui con centinaia di Vescovi accorsi da tutte le parti della terra, quanti, nelle condizioni ordinarie, appena avremmo veduto in parecchi anni; a migliaia e migliaia vedemmo pure e paternamente benedicemmo larghe ed insigni rappresentanze dell'immensa famiglia che Iddio Ci ha affidata, proprio come dice la sacra pagina apocalittica, *ex omni tribu et lingua et populo et natione.*[2] E con loro assistemmo a spettacoli veramente divini: vedemmo il divin Redentore sotto i veli eucaristici, quasi

[1] II *ai Corinti*, XI, 28.

[2] *Apocalisse*, V, 9.

a riprendere il suo posto di Re degli uomini, delle città e dei popoli, venir portato in grandioso e veramente regale trionfo di fede, di adorazione e di amore, nel centro di questa Nostra Roma, in un immenso corteo, nel quale popoli e nazioni di tutte le parti del mondo erano rappresentati. Vedemmo lo Spirito di Dio ridiscendere nelle anime dei sacerdoti e dei fedeli e riaccender in esse lo spirito di preghiera e di apostolato, come nella prima Pentecoste; e la fede vivace dei Romani di nuovo annunciarsi nell'universo mondo, con magnifica glorificazione di Dio ed edificazione delle anime. Ed intanto la Vergine santa, Madre di Dio e Madre nostra benignissima, Maria, Essa che già amorevolmente Ci aveva sorriso dai santuari di Czenstochowa e di Ostrabrama, dalla taumaturga grotta di Lourdes e dall' aerea cuspide della Nostra Milano, nonchè dal piissimo santuario di Rho, degnavasi anche gradire l'omaggio del Nostro amore e della Nostra devozione, allorquando, riparati i gravissimi danni dell'incendio, restituivamo al venerabile santuario di Loreto la devota effige già prima presso di Noi preparata, da Noi benedetta ed incoronata. Fu quello uno splendidissimo trionfo di Maria, cui parteciparono in nobile gara, da Roma a Loreto, dovunque passò la sacra icone, le fedeli popolazioni, accorrendo da tutte le vicinanze, con una spontanea e luminosa affermazione di profonda religiosità, nella quale rifulsero il tenero affetto alla Ssma Vergine e il devoto attaccamento al Vicario di Gesù Cristo.

Per l'eloquenza di svariati avvenimenti, che Noi tramandiamo alla edificazione dei posteri, veniva sempre più chiarendosi alla Nostra mente quello che sembra rivendicare a sè le prime e più sollecite cure del Nostro apostolico ministero, e, per ciò stesso, quello che dovessimo dire con la prima solenne parola a voi rivolta.

Gli uomini, le classi sociali, i popoli, non hanno ancora ritrovato la vera pace dopo la tremenda guerra, e perciò ancora non godono di quell'operosa e feconda tranquillità nell'ordine che è il sospiro ed il bisogno di tutti: ecco la triste verità che da tutte le parti si presenta. Riconoscere la realtà e la gravità di tanto male ed indagarne le cause è la prima cosa e più necessaria a farsi da chi, come Noi, voglia con frutto studiare ed applicare i mezzi per combattere il male stesso efficacemente. È questo l'obbligo che la coscienza dell'apostolico officio Ci fa sentire imperioso e che Ci proponiamo di adempiere, sia ora con questa prima lettera enciclica, sia in appresso con tutta la sollecitudine del pontificale ministero. Purtroppo continuano nel mondo le stesse tristissime condizioni che formarono la costante ed angosciosa cura di tutto il pontificato del venerato Nostro antecessore Benedetto XV; e perciò

Noi, come è naturale, facciamo Nostri gli stessi pensieri e propositi suoi a questo riguardo. Così possano essi divenire i pensieri ed i propositi di tutti, sì che, con l'aiuto di Dio e con la generosa cooperazione di tutti i buoni, se ne veggano presto copiosi i frutti nella riconciliazione degli animi.

Sembrano scritte pei giorni nostri le ispirate parole dei grandi Profeti: *Exspectavimus pacem et non erat bonum; tempus medelae et ecce formido;*[1] *tempus curationis et ecce turbatio.*[2] *Exspectavimus lucem et ecce tenebrae; ... exspectavimus iudicium et non est; salutem et elongata est a nobis.*[3] « Aspettammo la pace e non abbiamo il bene: l'ora della cura e del rimedio ai mali sofferti ed ecco nuovi timori e perturbazioni; aspettammo la luce ed eccoci ancora nelle tenebre; ... aspettammo la giustizia e non è; la salute ed essa è ancora da noi lontana ». Si sono infatti deposte le armi fra i belligeranti di ieri, ma ecco nuovi orrori e nuovi timori di guerre nel vicino Oriente: condizioni terribilmente aggravate in una grandissima parte di quelle sterminate regioni, dalla fame, dalle epidemie, dalle devastazioni che mietono innumerevoli vittime, massime fra i vecchi, le donne ed i bambini innocenti. Su tutto quanto, si può ben dire, l'immenso teatro della guerra mondiale le vecchie rivalità continuano, dissimulate nei maneggi della politica, palliate nella fluttuazione della finanza, ostentate nella stampa, in giornali e periodici di ogni fatta, penetrando ben anche nelle regioni, naturalmente serene e pacifiche, degli studi, delle scienze e dell'arte.

Quindi la vita pubblica ancora avvolta in una fosca nebbia di odî e di mutue offese, che non dà respiro ai popoli. Che se più gravemente soffrono le nazioni vinte, non mancano guai gravissimi alle vincitrici; le minori si dolgono di essere sopraffatte o sfruttate dalle maggiori, le maggiori si adontano e si lagnano di trovarsi mal viste o insidiate dalle minori: tutte risentono i tristi effetti della passata guerra. Nè quelle stesse nazioni che andarono esenti dall'immane flagello ne scansarono i mali, nè ancora vanno libere dal risentirne gli effetti, come e più li risentono le antiche belligeranti. I danni del passato, tuttora persistenti, vanno sempre più aggravandosi per l'impossibilità di pronti rimedi, dopo che i ripetuti tentativi di statisti e politici, per curare i mali della società, a nulla hanno approdato, se pure non li hanno coi loro medesimi fallimenti aggravati. Tanto più perciò si rincrudisce

[1] Geremia, VIII, 15.
[2] Idem, XIV, 19.
[3] Isaia, LIX, 9, 11.

l'angoscia delle genti per la minaccia sempre più forte di nuove guerre le quali non potrebbero essere che più spaventose e desolatrici delle passate; donde il vivere in una perpetua condizione di pace armata, che è quasi un assetto di guerra, il quale dissangua le finanze dei popoli, ne sciupa il fiore della gioventù e ne avvelena e intorbida le migliori fonti di vita fisica, intellettuale, religiosa e morale.

Altro, anche più deplorevole male, si aggiunge alle inimicizie esterne dei popoli per le discordie interne, che minacciano la compagine degli Stati e della stessa civile società. Primeggia la lotta di classe divenuta ormai il morbo più inveterato e mortale della società, quasi verme roditore, che ne insidia tutte le forze vitali: lavoro, industria, arte, commercio, agricoltura, tutto ciò insomma che conferisce al benessere e alla prosperità pubblica e privata. E la lotta appare sempre più irreconciliabile, mentre si combatte tra gli uni insaziabilmente avidi di beni materiali, e gli altri degli stessi beni egoisticamente tenaci: nonchè fra i soggetti e le classi dirigenti, per la comune brama di godere e di comandare. Quindi le frequenti sospensioni del lavoro da una parte e dall'altra provocate; le rivoluzioni e sommosse, le reazioni e repressioni; il malcontento di tutti, e il danno comune.

Si aggiungano le lotte dei partiti, non sempre ingaggiate per una serena divergenza di opinioni circa il pubblico bene e per la sincera e disinteressata ricerca di esso, ma per bramosia di prevalere ed in servigio di particolari interessi a danno degli altri. Onde il trascendere sovente alla congiura, all'insidia, alle depredazioni contro i cittadini e contro la stessa autorità e i suoi ministri; eccedere con minaccie di pubblici moti o anche con aperte sommosse ed altri disordini, tanto più deplorabili e dannosi per un popolo chiamato a partecipare, in qualche maggior grado, alla vita pubblica ed al governo, come avviene nei moderni ordini rappresentativi, i quali, pur non essendo per sè in opposizione alla dottrina cattolica, sempre conciliabile con ogni forma ragionevole e giusta di regime, sono tuttavia i più esposti al sovvertimento delle fazioni.

Ed è ancor più doloroso notare come ormai il sovvertimento sia penetrato anche nel mite e pacifico santuario della famiglia, che forma il primo nucleo della società, dove i mali germi della disgregazione, già da tempo sparsi, sono stati più che mai fomentati nel tempo della guerra dall'allontanamento dei padri e dei figli dal tetto familiare e dalla tanto aumentata licenza di costumi. Così vedonsi bene spesso i figli alienarsi dal padre, i fratelli inimicarsi coi fratelli, i padroni coi servi e i servi coi padroni: troppo spesso dimenticata la

stessa santità del vincolo coniugale e dimenticati i doveri che esso impone davanti a Dio e davanti alla società.

E come del malessere generale di un organismo, o di una sua notevole parte, si risentono anche le parti minime, così anche agli individui si propagano i mali che affliggono la società e la famiglia. Lamentiamo infatti il diffondersi di un'irrequietezza morbosa in ogni età e condizione; il disprezzo dell'ubbidienza e l'intolleranza della fatica passare in costume; il pudore delle donne e delle fanciulle conculcato nella licenza del vestire, del conversare, delle danze invereconde, con l'insulto aperto all'altrui miseria, reso più provocante dall'ostentazione del lusso. Di qui l'aumentarsi del numero degli spostati, che finiscono quasi sempre con ingrossare le file dei sovvertitori dei pubblici e privati ordinamenti.

Quindi non più fiduciosa sicurezza, ma trepida incertezza e sempre nuovi timori; non operosa laboriosità, ma indolenza e disoccupazione; non più la serena tranquillità dell'ordine, nel che consiste la pace, ma dappertutto un irrequieto spirito di rivolta. Ond'è che, illanguidite le industrie, diminuiti e ritardati i commerci, reso sempre più difficile il culto delle scienze, delle lettere e delle arti, e, ciò ch'è molto più grave, danneggiata la stessa civiltà cristiana, per inevitabile conseguenza, invece del tanto vantato progresso, si aggrava sempre più un regresso doloroso verso l'imbarbarimento della società.

A tutti i mali ricordati vogliosi aggiungere e porre in cima quelli che sfuggono all'osservatore superficiale, all'uomo del senso, il quale, come dice l'Apostolo, non comprende *ea quae sunt spiritus Dei,*[1] ma che pur costituiscono quanto hanno di più grave e profondo le odierne piaghe sociali. Vogliamo dire quei mali che trascendono la materia e la natura, toccando l'ordine più propriamente spirituale e religioso, cioè la vita soprannaturale delle anime; e sono mali tanto più deplorabili quanto più lo spirito sovrasta alla materia. Infatti, oltre il rilassamento troppo diffuso dei cristiani doveri, che abbiamo accennato, Noi lamentiamo con voi, venerabili fratelli, che non siano tuttora restituite alla preghiera ed al culto non poche delle moltissime chiese cui la guerra volse ad usi profani; che restino ancora chiusi molti seminari, dove unicamente alla vita religiosa dei popoli si preparano e formano idonei duci e maestri; decimate quasi in tutti i paesi le file del clero, parte del quale o cadde vittima della guerra nell'esercizio del sacro ministero, o n'ebbe più o meno turbata la disciplina e lo spirito per le troppo violente e contrastanti condizioni di vita; ridotta in troppi

[1] I *ai Corinti*, II, 14.

luoghi al silenzio la predicazione della divina parola coi suoi necessari ed inestimabili benefici *per l'edificazione del corpo mistico di Cristo.*[1]

I danni spirituali della terribile guerra si fecero sentire fino agli estremi confini del mondo e fin nelle più interne ed appartate regioni dei lontani continenti, perchè anche i missionari dovettero abbandonare i campi delle loro apostoliche fatiche e purtroppo molti non poterono più tornarvi, interrompendo ed abbandonando magnifiche conquiste di elevazione morale e materiale, di religione e di civiltà. Vero è che queste grandi iatture spirituali non furono senza qualche prezioso compenso, mentre più chiaramente apparve, smentendo viete calunnie, quanto alta e pura e generosa ardesse nei cuori consacrati a Dio la fiamma della carità di patria e la coscienza di tutti i doveri; mentre più larghi si profusero i supremi benefici del sacro ministero sui campi cruenti dove la morte mieteva a migliaia le vittime; mentre moltissime anime, deposti, in presenza di mirabili esempi d'abnegazione, gli antichi pregiudizi, si riaccostarono al sacerdozio ed alla Chiesa. Ma di questo andiamo unicamente debitori all'infinita bontà e sapienza di Dio, che anche dal male sa trarre il bene.

Fin qui abbiamo esposto i mali che affliggono la società ai nostri giorni; è tempo omai di ricercarne le cause con tutto lo studio che Ci sarà possibile, pure avendone già toccate alcune.

E fin dall'inizio, venerabili fratelli, Ci sembra di udire il divino consolatore e medico delle umane infermità ripetere le grandi parole: « Tutti questi mali provengono dall'intimo »: *Omnia haec mala ab intus procedunt.*[2] Fu bensì firmata la pace fra i belligeranti con tutte le esteriori solennità; ma questa restò scritta nei pubblici istrumenti, non fu già accolta nei cuori, che ancora nutrono il desiderio della lotta e minacciano sempre più gravemente la tranquillità del civile consorzio. Troppo a lungo il diritto della violenza ebbe fra gli uomini l'impero, attutendo e quasi annientando i sensi naturali della misericordia e della compassione, che la legge della carità cristiana aveva sublimati; nè la pace fittizia, fissata sulla carta, ha risvegliate ancora tali nobili sentimenti. Di qui l'abito della violenza e dell'odio troppo lungamente intrattenuto e fattosi quasi natura in molti, anzi in troppi; di qui il facile sopravvento dei ciechi elementi inferiori, di quella legge delle membra, *repugnante alla legge dello spirito,* che faceva gemere l'apostolo Paolo.[3]

[1] *Agli Efesini,* IV, 12.

[2] Marco, VII, 23.

[3] *Ai Romani.* VII. 23.

Gli uomini non più fratelli agli uomini, come detta la legge cristiana, ma quasi stranieri e nemici; smarrito il senso della dignità personale e del valore della stessa umana persona nel brutale prevalere della forza e del numero; gli uni intesi a sfruttare gli altri per questo sol fine di meglio e più largamente godere dei beni di questa vita; tutti erranti, perchè rivolti unicamente ai beni materiali e temporali, e dimentichi dei beni spirituali ed eterni al cui acquisto Gesù Redentore, mediante il perenne magistero della Chiesa, ci invita. Ora, è nella natura stessa dei beni materiali che la loro disordinata ricerca diventi radice di ogni male e segnatamente di abbassamento morale e di discordie. Infatti da una parte non possono quei beni, in se stessi vili e finiti, appagare le nobili aspirazioni del cuore umano, che, creato da Dio per Iddio, è necessariamente inquieto, finchè in Dio non riposi. Dall'altra parte (al contrario dei beni dello spirito, che quanto più si comunicano tanto più arricchiscono senza mai diminuire) i beni materiali quanto più si spartiscono fra molti, più scemano nei singoli, dovendosi di necessità sottrarre agli uni quello che agli altri è dato; onde non possono mai nè contentare tutti egualmente, nè appagare alcuno interamente, e con ciò diventano fonte di divisione ed insieme afflizione di spirito, come li sperimentò il sapiente Salomone ***vanitas vanitatum*** ed ***afflictio spiritus.*** [1] E ciò avviene nella società non meno che negli individui. ***Donde mai le guerre e contese tra voi?*** - domanda l'apostolo S. Giacomo - ***Non forse dalle vostre concupiscenze?*** [2]

Così la cupidigia del godere, la ***concupiscentia carnis,*** si fa incentivo il più esiziale di scissioni non solo nelle famiglie ma pur nelle città; la cupidigia dell'avere, ***concupiscentia oculorum,*** diviene lotta di classe ed egoismo sociale; la cupidigia del comandare e del sovrastare, la ***superbia vitae,*** si converte in concorrenze e competizioni di partiti, in perpetua gara di ambizioni, fino all'aperta ribellione all'autorità, al delitto di lesa maestà, al parricidio stesso della patria.

Ed è questa esorbitanza di desiderî, questa cupidigia di beni materiali, che diviene pure fonte di lotte e di rivalità internazionali, quando si presenta palliata e quasi giustificata da più alte ragioni di Stato o di pubblico bene, dall'amore cioè di patria e di nazione. Poichè anche questo amore, che è per sè incitamento di molte virtù ed anche di mirabili eroismi, quando sia regolato dalla legge cristiana, diviene occasione ed incentivo di gravi ingiustizie, quando, da giusto amor di patria, diventa immoderato nazionalismo; quando dimentica che tutti i popoli sono fratelli nella grande famiglia dell'umanità, che anche le altre

[1] *Ecclesiastico,* I, 2, 14.

[2] IV, 1, 2.

nazioni hanno diritto a vivere e prosperare, che non è mai nè lecito nè savio disgiungere l'utile dall'onesto, e che infine, « la giustizia è quella che solleva le nazioni, laddove il peccato fa miseri i popoli »: *iustitia elevat gentem, miseros autem facit populos peccatum.*[1] Onde il vantaggio ottenuto in questo modo alla propria famiglia, città o nazione, può ben sembrare (il pensiero è di S. Agostino[2]) lieto e splendido successo, ma è fragile cosa e tale da ispirare i più paurosi timori di repentina rovina: *vitrea laetitia fragiliter splendida, cui timeatur horribilius ne repente frangatur.*

Senonchè della mancata pace e dei mali che conseguitano dall'accennata mancanza, vi è una causa più alta insieme e più profonda; una causa che già prima della grande guerra era venuta largamente preparandosi; una causa alla quale l'immane calamità avrebbe dovuto essere rimedio, se tutti avessero capito l'alto linguaggio dei grandi avvenimenti. Sta scritto nel libro di Dio: *qui dereliquerunt Dominum consumentur,*[3] « quelli che abbandonarono il Signore andranno consunti »; e non meno noto è ciò che Gesù Redentore, Maestro degli uomini, ha detto: *sine me nihil potestis facere,*[4] « senza di me nulla potete fare »; ed ancora: *qui non colligit mecum, dispergit,*[5] « chi non raccoglie meco, disperde ».

Queste divine parole si sono avverate ed ancora vanno avverandosi sotto i nostri occhi. Gli uomini si sono allontanati da Dio e da Gesù Cristo e per questo sono caduti al fondo di tanti mali; per questo stesso si logorano e *si consumano* in vani e sterili tentativi di porvi rimedio, senza neppure riuscire a raccogliere gli avanzi di tante rovine. Si è voluto che fossero *senza* Dio e senza Gesù Cristo le leggi e i governi, derivando ogni autorità non da Dio, ma dagli uomini; e con ciò stesso venivano meno alle leggi, non soltanto le sole vere ed inevitabili sanzioni, ma anche gli stessi supremi criteri del giusto, che anche il filosofo pagano Cicerone intuiva potersi derivare soltanto dalla legge divina. E veniva pure meno all'autorità ogni solida base, ogni vera ed indiscutibile ragione di supremazia e di comando da una parte, di soggezione e di ubbidienza dall'altra; e così la stessa compagine sociale, per logica necessità, doveva andarne scossa e compromessa, non rimanendole ormai alcun sicuro fulcro, ma tutto riducendosi a contrasti ed a prevalenze di numero e di interessi particolari.

[1] *Proverbi*, XIV, 34.
[2] *De Civitate Dei*, lib. IV, cap. III.
[3] Isaia, I, 28.
[4] Giovanni, XV, 5.
[5] Luca, XI, 23.

Si volle che non più Dio, non più Gesù Cristo presiedesse al primo formarsi della famiglia, riducendo a mero contratto civile il matrimonio, del quale Gesù Cristo ha fatto un *Sacramento grande,* [1] con erigerlo a santo e santificante simbolo dell'indissolubile vincolo che a Lui stesso lega la sua Chiesa. Ne rimase abbassata, oscurata e confusa nei popoli tutta quella elevatezza e santità di idee e di sentimenti, di cui la Chiesa aveva circondato fin dal suo primo formarsi questo germe della società civile, che è la famiglia: la gerarchia domestica, e con essa la domestica pace, andò sovvertita; sempre più minacciata e scossa la stabilità ed unità della famiglia; il santuario domestico sempre più frequentemente profanato da basse passioni e da micidiali egoismi, che tendono ad avvelenare ed inaridire le sorgenti stesse della vita, non soltanto della famiglia, ma anche dei popoli.

Non si volle più Dio, nè Gesù Cristo, nè la dottrina sua nella scuola, e la scuola, per triste ma ineluttabile necessità, divenne non soltanto laica e areligiosa, ma anche apertamente atea e antireligiosa, dovendo l'ignaro fanciullo presto persuadersi che nessuna importanza hanno per la vita Dio e la Religione, di cui mai sente parlare, se non forse con parole di vilipendio. Così, ed anche solo per questo, la scuola cessava di guidare al bene, ossia di educare, privata di Dio e della sua legge, e della stessa possibilità di formare le coscienze e le volontà alla fuga del male, alla pratica del bene. Così veniva pur meno ogni possibilità di preparare alla famiglia ed alla società elementi di ordine, di pace e di prosperità.

Spente così od oscurate le luci dello spiritualismo cristiano, l'invadente materialismo non fece che preparare il terreno alla vasta propaganda di anarchia e di odio sociale degli ultimi tempi: donde infine sfrenata, la guerra mondiale gettava nazioni e popoli gli uni contro gli altri, a sfogo di discordie e di odi lungamente covati, abituando gli uomini alla violenza ed al sangue, e col sangue suggellando gli odi e le discordie di prima.

La constatazione però di tanti e sì gravi mali, non deve toglierci, venerabili fratelli, la speranza e la cura di trovarne i rimedi, tanto più che i mali stessi già ne dànno qualche indicazione e suggerimento.

Prima di ogni altra cosa, infatti, occorre ed urge pacificare gli animi. Una pace ci bisogna che non sia soltanto nell'esteriorità di cortesie reciproche, ma scenda nei cuori, ed i cuori riavvicini, rassereni e riapra a mutuo affetto di fraterna benevolenza.

[1] *Agli Efesini,* V, 32.

Ma tale non è se non la pace di Cristo; ***et pax Christi exsultet in cordibus vestris;***[1] nè altra potrebbe essere la pace sua, la pace che Egli dà,[2] mentre Dio, com'Egli è, intuisce i cuori[3] e nei cuori ha il suo regno. D'altra parte Gesù Cristo ha ben diritto di chiamare sua questa vera pace dei cuori, Egli che primo disse agli uomini: ***omnes vos fratres estis,***[4] « voi siete tutti fratelli » e loro promulgava, suggellandola nel suo Sangue, la legge di universale mutua dilezione e tolleranza: ***hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem sicut dilexi vos;***[5] ***alter alterius onera portate et sic adimplebitis legem Christi;***[6] « questo è « il mio comandamento: che vi amiate a vicenda come io vi ho amati »; « sopportate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di « Cristo ».

Ne consegue immediatamente, che la pace di Cristo dovrà bensì essere una pace giusta (come il suo profeta l'annunzia: ***opus iustitiae pax***[7]), essendo Egli quel Dio che giudica la giustizia stessa;[8] non potrà però constare soltanto di dura ed inflessibile giustizia, ma dovrà essere fatta dolce e soave da una almeno uguale misura di carità con effetto di sincera riconciliazione. Tale è la pace che Gesù Cristo conquistava a noi ed al mondo intero e che l'Apostolo, con tanto energica espressione, in Gesù Cristo stesso impersona, dicendo: « Egli è la nostra « pace », ***Ipse est pax nostra;*** perchè, soddisfacendo alla divina giustizia, col supplizio della crocifissa carne sua, in se stesso uccideva ogni inimicizia, facendo la pace[9] e riconciliando tutti e tutto in se stesso. Così è che nell'opera redentrice di Cristo, che pure è opera di divina giustizia, l'Apostolo stesso non vede che una divina opera di riconciliazione e di carità: ***Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi;***[10] ***sic Deus dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret.***[11] « Dio riconciliava a sè il mondo in Cristo »; « a tal segno Iddio ha « amato il mondo, che ha dato il suo Figliuolo unigenito ». L'Angelo delle Scuole ha trovato la formola ed il conio per l'oro di questa dot-

[1] *Ai Colossesi,* III, 15.
[2] Giovanni, XIV, 27.
[3] *dei Re,* XVI, 7.
[4] Matteo, XXIII, 8.
[5] Giovanni, XV, 12.
[6] *Ai Galati,* VI, 2.
[7] Isaia, XXXII, 17.
[8] *Salmo 9,* 5.
[9] *Agli Efesini,* II, 14.
[10] II *ai Corinti,* V, 19.
[11] Giovanni, III, 16.

trina, dicendo che la pace, la vera pace, è cosa piuttosto di carità che di giustizia; perchè alla giustizia spetta solo rimuovere gli impedimenti della pace: l'offesa e il danno; ma la pace stessa è atto proprio e specifico di carità.[1]

Della pace di Cristo, cosa del cuore e tutta di carità, si può e si deve ripetere quello che l'Apostolo dice del regno di Dio, che appunto per la carità signoreggia nei cuori: ***non est regnum Dei esca et potus,***[2] cioè che la pace di Cristo « non si pasce di beni materiali e terreni », ma di spirituali e celesti. Nè potrebb'essere altrimenti, mentre è Gesù che ha rivelato al mondo i valori spirituali e rivendicato loro il dovuto apprezzamento. Ha Egli detto: ***quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur, aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?***[3] « Che cosa giova all'uomo gua- « dagnare tutto il mondo, se poi danneggia l'anima sua? o che cosa « darà l'uomo in cambio dell'anima sua? ». Egli è che diede quella divina lezione di carattere: ***nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius timete eum qui potest et animam et corpus perdere in gehennam.***[4] « Non temete coloro che uccidono il « il corpo, e non possono uccidere l'anima; ma bensì temete colui che « può mandare in perdizione e l'anima e il corpo ».

Non che la pace di Cristo, la pace vera, debba rinunciare ai beni materiali e terreni: al contrario tutti le sono da Cristo stesso formalmente promessi: ***Quaerite primum regnum Dei, ... et haec omnia adiicientur vobis.***[5] « Cercate prima il regno di Dio, ... e tutto ciò vi sarà « dato per di più ». Ma essa sovrasta al senso e lo domina: ***Pax Dei exsuperat omnem sensum:***[6] ed appunto per questo domina le cieche cupidigie ed evita le divisioni, le lotte e le discordie alle quali l'ingordigia dei beni materiali necessariamente dà origine.

Infrenata la cupidigia dei beni materiali, rimessi nell'onore che loro compete i valori dello spirito, alla pace di Cristo, per naturale felicissimo accordo, si accompagna, con la illibatezza e dignità della vita, l'elevazione dell'umana persona, nobilitata nel Sangue di Cristo, nella figliuolanza divina, nella santità e nel vincolo fraterno che ci unisce allo stesso Cristo, nella preghiera e nei Sacramenti, mezzi infallibilmente efficaci

[1] II-II, q. 29, a. 3, ad III.
[2] *Ai Romani*, XIV, 17.
[3] MATTEO, XVI, 26.
[4] MATTEO, X, 28; LUCA, XII, 14.
[5] MATTEO, VI, 33; LUCA, XII, 31.
[6] *Ai Filippesi*, IV, 7.

di elevazione e partecipazione divina, nell'aspirazione all'eterno possesso della gloria e beatitudine di Dio stesso, a tutti proposto come meta e premio.

Abbiamo visto e considerato che precipua causa dello scompiglio, delle inquietezze e dei pericoli che accompagnano la falsa pace è l'essere venuto meno l'impero della legge, il rispetto dell'autorità, dopo che era venuta meno all'una ed all'altra la stessa ragion d'essere, una volta negata la loro origine da Dio, creatore e ordinatore universale. Orbene il rimedio è nella pace di Cristo, giacchè pace di Cristo è pace di Dio, nè questa può essere senza il rispetto dell'ordine, della legge e dell'autorità. Nel Libro di Dio infatti sta scritto: ***Disciplinam in pace conservate;*** [1] ***pax multa diligentibus legem tuam, Domine;*** [2] ***qui timet praeceptum in pace versabitur:*** [3] « Conservate la pace nell'ordine »; « gran pace avrà chi amerà la tua legge, o Signore »; « chi osserva il precetto si troverà in pace ». E Gesù stesso più espressamente insegna: ***reddite quae sunt Caesaris Caesari;*** [4] « rendete a Cesare quel ch'è di Cesare », e perfino in Pilato Egli riconosce l'autorità sociale che viene dall'alto, [5] come aveva riconosciuta l'autorità finanche nei degeneri successori di Mosè, [6] e riconosciuta in Maria e Giuseppe l'autorità domestica, loro soggettandosi per tanta parte della sua vita. [7] E dagli apostoli suoi faceva proclamare quella solenne dottrina che, come insegna « doversi da tutti riverenza ed ossequio ad ogni potestà legittima », così proclama pure « potestà legittima non esservi se non da Dio ». [8]

Se si riflette che i pensieri e gli insegnamenti di Gesù Cristo, sui valori interni e spirituali, sulla dignità e santità della vita, sul dovere dell'ubbidienza, sull'ordinamento divino della società, sulla santità sacramentale del matrimonio e la conseguente santità vera e propria della famiglia; se si riflette, diciamo, che questi pensieri ed insegnamenti di Cristo (insieme con tutto quel tesoro di verità da lui arrecato all'umanità), furono da Lui stesso unicamente affidati alla sua Chiesa, con solenne promessa di indefettibile assistenza, affinchè in tutti i secoli ed in tutte le genti ne fosse la maestra infallibile, non si può non vedere

[1] *Ecclesiastico,* XLI, 17.
[2] *Salmo 118,* 155.
[3] *Proverbi,* XIII, 13.
[4] MATTEO, XXII, 21.
[5] GIOVANNI, XIX, 11.
[6] MATTEO, XXIII, 2.
[7] LUCA, II, 51.
[8] *Ai Romani,* XIII, 1-7; cfr. I PIETRO, II, 13-18.

quale e quanta parte può e deve avere la Chiesa Cattolica nel portare rimedio ai mali del mondo e nel condurre alla sincera pacificazione.

Appunto perchè per divina istituzione è l'unica depositaria ed interprete di quei pensieri e insegnamenti, la Chiesa sola possiede, vera ed inesauribile, la capacità di efficacemente combattere quel materialismo, che tante ruine ha già accumulate e tante altre ne minaccia alla società domestica e civile, e di introdurvi e mantenervi il vero e sano spiritualismo, lo spiritualismo cristiano, che di tanto supera in verità e praticità quello puramente filosofico, di quanto la rivelazione divina sovrasta alla pura ragione: la capacità ancora di farsi maestra e conciliatrice di sincera benevolenza, insegnando ed infondendo alle collettività ed alle moltitudini lo spirito di vera fraternità,[1] e nobilitando il valore e la dignità individuale con l'elevarla fino a Dio; la capacità, infine, di correggere veramente ed efficacemente tutta la vita privata e pubblica, tutto e tutti assoggettando a Dio, che vede i cuori, alle sue ordinazioni, alle sue leggi, alle sue sanzioni; penetrando così nel santuario delle coscienze, tanto dei cittadini quanto di coloro che comandano, e formandole a tutti i doveri ed a tutte le responsabilità, anche nei pubblici ordinamenti della società civile, perchè « sia tutto e in tutti Cristo »; *omnia et in omnibus Christus.*[2]

Per questo, per essere cioè la Chiesa, ed essa sola, formatrice sicura e perfetta di coscienze, mercè gli insegnamenti e gli aiuti a lei sola da Gesù Cristo affidati, non soltanto essa può conferire nel presente alla pace tutto ciò che le manca per essere la vera pace di Cristo, ma può ancora, più di ogni altro fattore, contribuire ad assicurare questa pace anche per l'avvenire, allontanando il pericolo di nuove guerre. Insegna infatti la Chiesa (ed essa sola ha da Dio il mandato, e col mandato il diritto di autorevolmente insegnarlo) che non soltanto gli atti umani privati e personali, ma anche i pubblici e collettivi devono conformarsi alla legge eterna di Dio; anzi assai più dei primi i secondi, come quelli sui quali incombono le responsabilità più gravi e terribili.

Quando adunque governi e popoli seguiranno negli atti loro collettivi, sia all'interno sia nei rapporti internazionali, quei dettami di coscienza che gli insegnamenti, i precetti, gli esempi di Gesù Cristo propongono ed impongono ad ogni uomo; allora soltanto potranno fidarsi gli uni degli altri, ed aver anche fede nella pacifica risoluzione delle difficoltà e controversie che, per differenza di vedute e opposizione d'interessi, possono insorgere.

[1] Cfr. S. Agostino, *De moribus Eccl. cath.*, I, 30.

[2] *Ai Colossesi*, III, 11.

Qualche tentativo si è fatto e si fa in questo senso, ma con ben esigui risultati, massime nelle questioni più importanti, che più dividono ed accendono i popoli. E non vi è istituto umano che possa dare alle nazioni un codice internazionale, rispondente alle condizioni moderne, quale ebbe, nell'età di mezzo, quella vera società di nazioni, che fu la cristianità; codice troppo spesso violato in pratica, ma che pur rimaneva come un richiamo e come una norma, secondo la quale giudicare gli atti delle nazioni.

Ma v'è un istituto divino, atto a custodire la santità del diritto delle genti; un istituto che appartiene a tutte le nazioni, che a tutte è superiore, e di più dotato di massima autorità, e venerando per pienezza di magistero, la Chiesa di Cristo: la quale sola apparisce adatta a tanto officio, sia per mandato divino, sia per la sua medesima natura e costituzione, per le tradizioni sue e per il prestigio, che dalla stessa guerra mondiale usciva, non soltanto non diminuito, ma piuttosto di molto aumentato.

Appare da quanto siamo venuti considerando, che la vera pace, la pace di Cristo, non può esistere se non sono ammessi i principî, osservate le leggi, ubbiditi i precetti di Cristo nella vita pubblica e nella privata; sicchè, bene ordinata la società umana, vi possa la Chiesa esercitare il suo magistero, al quale appunto fu affidato l'insegnamento di quei principî, di quelle leggi, di quei precetti.

Ora tutto questo si esprime con una sola parola: « il regno di Cristo ». Poichè regna Gesù Cristo nella mente degli *individui* con la sua dottrina, nel cuore con la sua carità, nella vita di ciascuno con l'osservanza della sua legge e l'imitazione dei suoi esempi. Regna Gesù Cristo *nella famiglia* quando, formatasi nella santità del vero e proprio Sacramento del matrimonio da Gesù Cristo istituito, conserva inviolato il carattere di santuario, dove l'autorità dei parenti si modella sulla paternità divina, dalla quale discende e si denomina:[1] l'ubbidienza dei figli su quella del fanciullo Gesù in Nazareth; la vita tutta quanta s'ispira alla santità della Sacra Famiglia. Regna finalmente Gesù Cristo *nella società* civile quando vi è riconosciuta e riverita la suprema ed universale sovranità di Dio, con la divina origine ed ordinazione dei poteri sociali, donde in alto la norma del comandare, in basso il dovere e la nobiltà dell'ubbidire. Regna quando è riconosciuto alla Chiesa di Gesù Cristo il posto che Egli stesso le assegnava nella società umana, dandole forma e costituzione di società, e, in ragione

[1] *Agli Efesini*, III, 15.

del suo fine, perfetta, suprema nell'ordine suo; costituendola depositaria ed interprete del suo pensiero divino, e perciò stesso maestra e guida delle altre società tutte quante: non per menomare l'autorità loro, nel proprio ordine competente, ma per perfezionarle, come la grazia perfeziona la natura, e per farne valido aiuto agli uomini nel conseguimento del fine ultimo, ossia della eterna felicità, e con ciò renderle anche più benemerite e più sicure promotrici della stessa prosperità temporale.

È dunque evidente che la vera pace di Cristo non può essere che nel regno di Cristo: *Pax Christi in regno Christi;* ed è del pari evidente che, procurando la restaurazione del regno di Cristo, faremo il lavoro più necessario insieme e più efficace per una stabile pacificazione.

Così Pio X, proponendosi di *instaurare omnia in Christo,* quasi per un divino istinto preparava la prima e più necessaria base a quella « opera di pacificazione », che doveva essere il programma e l'occupazione di Benedetto XV. E questi due programmi dei Nostri antecessori Noi congiungiamo in uno solo: la restaurazione del regno di Cristo per la pacificazione in Cristo: *pax Christi in regno Christi;* e con ogni sforzo Ci studieremo di attuarlo, unicamente confidando in quel Dio, che nell'affidarci questo sommo potere, Ci prometteva la sua indefettibile assistenza.

Per quest'opera a tutti Noi chiediamo aiuto e cooperazione, ma la chiediamo e l'aspettiamo innanzi tutto da voi, venerabili fratelli, cui il nostro duce e capo Gesù Cristo, che affidava a Noi la cura e responsabilità di pascere tutto l'ovile, chiamava a parte della Nostra universale sollecitudine; voi che *lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa,*[1] voi che fra i primi, insigniti del *ministero della riconciliazione, fate le veci di ambasciatori per Cristo,*[2] partecipi del suo magistero divino, *dispensatori dei misteri di Dio*[3] e perciò chiamati *sale della terra e luce del mondo,*[4] maestri e padri dei popoli cristiani, *fatti sinceramente esemplari del gregge,*[5] per esser poi chiamati *grandi nel regno dei cieli;*[6] voi - diciamo - che siete come gli anelli d'oro pei quali « compaginato e connesso[7] » tutto il corpo di Cristo, che è la Chiesa, su la solidità della pietra sorge e si regge.

[1] *Atti,* XX, 26.
[2] II *ai Corinti,* v, 18, 20.
[3] I *ai Corinti,* IV, 1.
[4] Matteo, V, 13, 14.
[5] I Pietro, v, 3.
[6] Matteo, V, 19.
[7] *Agli Efesini,* IV, 15, 16.

E dell'esimia operosità vostra Noi avemmo nuovo e recente argomento, quando per l'occasione già ricordata, del Congresso Eucaristico internazionale di Roma e per le solennità centenarie della Congregazione di Propaganda, parecchie centinaia di Vescovi da tutte le parti del mondo si trovarono intorno a Noi riuniti sulla tomba dei Santi Apostoli. E quell'incontro fraterno fra tanti pastori di sì dissite parti dell'unico ovile, Ci fece pensare alla possibilità di un convegno almeno virtualmente generale dell'episcopato cattolico in questo centro della cattolica unità, per il vantaggio che potrebbe provenirne opportunamente al riassetto sociale, dopo così profondo scompiglio. La vicinanza dell'Anno Santo Ci infonde una dolce speranza di vedere effettuato il Nostro pensiero.

Che, se non osiamo espressamente includere nel Nostro programma la ripresa e la continuazione del Concilio Ecumenico che il nono Pio, il Pontefice della Nostra giovinezza, potè bensì largamente preparare, ma di cui potè attuare solo una parte sebbene importante, gli è che anche Noi, come il pio condottiero del popolo eletto, attendiamo, pregando, che il Signore, buono e misericordioso, voglia darci qualche più chiaro segno del suo volere.[1]

Intanto, benchè consapevoli che al vostro zelo non dobbiamo aggiungere stimoli, ma piuttosto tributare ben meritati encomî, tuttavia la coscienza dell'apostolico ufficio e dell'universale paternità Ci impone di chiedervi sempre più tenere e sollecite cure verso quelle parti della grande famiglia delle quali a ciascuno di voi è affidata l'immediata provvidenza.

Per le informazioni da voi dateci e per la stessa pubblica fama, confermata anche dalla stampa e da altre prove, Noi sappiamo quanto dobbiamo con voi ringraziare il buon Dio per il gran bene che, secondo l'opportunità dei tempi, con l'opera vostra e dei vostri antecessori, si è venuto, in mezzo al clero e a tutto il vostro popolo fedele, saggiamente maturando e poi, giusta le circostanze, lodevolmente effettuando e moltiplicando largamente.

Intendiamo dire le svariate iniziative per la sempre più accurata cultura religiosa e santificazione degli ecclesiastici e dei laici; le unioni del clero e del laicato in aiuto delle missioni cattoliche nella loro molteplice attività di redenzione fisica e morale, naturale e soprannaturale, mercè la dilatazione del regno di Cristo; le opere giovanili con quella loro così ardente e salda pietà eucaristica e con la tenera devozione alla Beata Vergine, garanzia sicura di fede, di purezza, di unione;

[1] *Giudici*, VI, 17.

le solenni celebrazioni eucaristiche, che al divino Principe della pace procurano trionfali cortei veramente regali, ed intorno all'Ostia di pace e d'amore raccolgono le moltitudini dei diversi luoghi e le rappresentanze di tutte le genti e nazioni del mondo, mirabilmente unite in una stessa fede, adorazione, preghiera e fruizione dei beni celesti.

Intendiamo dire - frutto di questa pietà - il sempre più diffuso ed operoso spirito di apostolato, che con la preghiera, con la parola, con la buona stampa, con l'esempio di tutta la vita, con tutte le industrie della carità, cerca con ogni via di condurre anime al Cuore divino e di ridare al Cuore stesso di Cristo Re il trono e lo scettro nella famiglia e nella società; la *santa battaglia* su tante fronti ingaggiata, per rivendicare alla famiglia ed alla Chiesa i diritti che da natura e da Dio loro competono nell'insegnamento e nella scuola; infine quel complesso di iniziative, di istituzioni e di opere che vengono sotto il nome di « Azione Cattolica », a Noi tanto cara, e a cui abbiamo già rivolto sollecite cure.

Tutte queste forme ed opere di bene, devono non solamente mantenersi, ma anche rafforzarsi e svilupparsi sempre più, secondo richieda la condizione delle persone e delle cose. Senza dubbio esse sono ardue e vogliono da tutti, pastori e fedeli, sempre nuove prestazioni di opera ed abnegazione; ma, siccome certamente necessarie, esse appartengono ormai innegabilmente all'ufficio pastorale ed alla vita cristiana; giacchè, per le stesse ragioni, ad esse si riconnette indissolubilmente la restaurazione del regno di Cristo e lo stabilimento di quella vera pace che a questo regno unicamente appartiene: *Pax Christi in regno Christi.*

Dite adunque, venerabili fratelli, ai vostri cleri che sappiamo le loro generose fatiche su questi diversi campi, e che, anche per averle da vicino vedute e condivise, altissimamente le apprezziamo: dite che quando essi danno la loro cooperazione a voi uniti come a Cristo e da voi come da Cristo guidati, allora più che mai essi sono con Noi, e Noi siamo con essi benedicendoli paternamente.

Non occorre poi che vi diciamo, venerabili fratelli, quale e quanto assegnamento, per l'esecuzione del programma propostoci, Noi facciamo pure sul clero regolare. Voi sapete, al pari di Noi, quale contributo esso rechi allo splendore interno ed all'esterna dilatazione del regno di Cristo; esso, che di Cristo attua non soltanto i precetti ma anche i consigli; esso, che nel silenzio meditativo dei chiostri come nel fervore dell'operosità esteriore, attua in frutti di vita i più alti ideali della perfezione cristiana, tenendo vivo nel popolo cristiano il richiamo all'alto, con l'esempio continuo della rinuncia magnanima a tutto quello che è terreno e di privato comodo, per l'acquisto dei tesori spirituali e

per la consacrazione intera al bene comune, con l'opera benefica, che arriva a tutte le miserie corporali e spirituali e per tutte trova un soccorso ed un rimedio. E in ciò, come ci attestano i documenti della storia ecclesiastica, i religiosi, per l'impulso della divina carità, avanzarono bene spesso a tal segno, che nella predicazione del Vangelo diedero anche la vita per la salute delle anime, e con la propria morte propagando l'unità della fede e della cristiana fratellanza, sempre più dilatarono i confini del regno di Cristo.

Dite ai vostri fedeli del laicato, che quando essi, uniti ai loro sacerdoti ed ai loro Vescovi, partecipano alle opere di apostolato individuale e sociale, per far conoscere e amare Gesù Cristo, allora più che mai essi sono il *genus electum*, il *regale sacerdotium*, la *gens sancta*, il popolo di Dio che S. Pietro magnifica.[1] Allora più che mai sono essi pure con Noi e con Cristo, benemeriti essi pure della pace del mondo, perchè benemeriti della restaurazione e dilatazione del regno di Cristo. Poichè solo in questo regno di Cristo si dà quella vera uguaglianza di diritti, per la quale tutti sono nobili e grandi della stessa nobiltà e grandezza, nobilitati dal medesimo prezioso Sangue di Cristo; e quelli che presiedono non sono che ministri del bene comune, servi dei servi di Dio, degli infermi specialmente e dei più bisognosi, su l'esempio di Gesù Cristo Signor Nostro.

Senonchè quelle stesse sociali vicende che crearono ed accrebbero la necessità della accennata cooperazione del clero e del laicato, hanno pure creato pericoli nuovi e più gravi. Sono idee non rette e non sani sentimenti, dei quali, dopo l'uragano della guerra mondiale e degli avvenimenti politici e sociali che le tennero dietro, l'atmosfera stessa si direbbe infetta, così frequenti sono i casi di contagio, tanto più pericoloso quanto men prontamente avvertito, grazie alle apparenze ingannevoli che lo dissimulano, sicchè gli stessi alunni del santuario non ne vanno immuni.

Molti sono, infatti, quelli che credono o dicono di tenere le dottrine cattoliche sull'autorità sociale, sul diritto di proprietà, sui rapporti fra capitale e lavoro, sui diritti degli operai, sulle relazioni fra Chiesa e Stato, fra religione e patria, fra classe e classe, fra nazione e nazione, sui diritti della Santa Sede e le prerogative del Romano Pontefice e dell'episcopato, sui diritti sociali di Gesù Cristo stesso, Creatore, Redentore, Signore degli individui e dei popoli. Ma poi parlano, scrivono e, quel che è peggio, operano come non fossero più da seguire, o non

[1] I Pietro, II, 9.

col rigore di prima, le dottrine e le prescrizioni solennemente ed invariabilmente richiamate ed inculcate in tanti documenti pontificii, nominatamente di Leone XIII, Pio X e Benedetto XV.

Contro questa specie di modernismo morale, giuridico, sociale, non meno condannevole del noto modernismo dogmatico, occorre pertanto richiamare quelle dottrine e quelle prescrizioni, che abbiamo detto; occorre risvegliare in tutti quello spirito di fede, di carità soprannaturale e di cristiana disciplina, che solo può dare la loro retta intelligenza ed imporre la loro osservanza. Tutto questo occorre più che mai fare con la gioventù, massime poi con quella che si avvia al Santuario, perchè nella generale confusione non sia, come dice l'Apostolo, *portata intorno da ogni vento di dottrina per i raggiri degli uomini, per le astuzie onde seduce l'errore.* [1]

Da questo apostolico centro dell'ovile di Cristo, il Nostro sguardo e il Nostro cuore, venerabili fratelli si volge anche a coloro, che, pur troppo in gran numero, ignorando Cristo e la sua redenzione, o non integralmente seguendo le sue dottrine, non appieno mantenendo l'unità da Lui prescritta, ancora stanno fuori dell'ovile quantunque ad esso da Dio destinati e chiamati. Il Vicario del divin Pastore, vedendo le tante pecorelle sbandate, non può non ripetere e non far sua la parola, che nell'energica semplicità dice tutto l'ardore del desiderio divino: *et illas oportet me adducere,* [2] « bisogna che io le adduca »; non può non allietarsi nella soave profezia nella quale esultava il divin Cuore: *et vocem meam audient et fiet unum ovile et unus pastor,* « e udranno la mia voce, e si farà un solo ovile e un solo pastore ». Voglia Iddio, come Noi con voi tutti e con tutti i credenti intensamente lo preghiamo, presto compiere la sua profezia e ridurre presto in atto la consolante visione.

Ecco intanto di questa religiosa unità brillarci innanzi un felice auspicio in quel mirabile fatto che voi non ignorate, venerabili fratelli, inaspettato a tutti, ad alcuni forse sgradito, a Noi certo ed a voi graditissimo: che cioè, in questi ultimi tempi i rappresentanti e reggitori di quasi tutti gli Stati del mondo, quasi ubbidendo ad un comune istinto e desiderio di unione e di pace, si sono rivolti a questa Sede Apostolica per stringere o rinnovare con essa concordia ed amicizia. Della quale cosa Noi andiamo lieti, non tanto per il cresciuto prestigio della santa Chiesa, quanto perchè sempre più chiaramente appare, e da tutti si sperimenta, quale e quanta benefica virtù essa possiede per la felicità, anche

[1] *Agli Efesini*, IV, 14.

[2] Giovanni, X, 16.

civile e terrena, della società umana. Sebbene infatti la Chiesa, per divina volontà, intenda direttamente ai beni spirituali e sempiterni, tuttavia, per una certa connessione di cose, tanto giova anche alla prosperità terrena degli individui e della società, che più non potrebbe se ad essa dovesse direttamente servire.

Non vuole dunque nè deve la Chiesa, senza giusta causa, ingerirsi nella direzione delle cose puramente umane; ma neanche permettere e tollerare che il potere politico ne prenda pretesto, con leggi o disposizioni ingiuste, a ledere i beni di ordine superiore, ad offendere la divina costituzione di lei o a violare i diritti di Dio stesso nella civile società.

Facciamo dunque Nostre, venerabili fratelli, le parole che Benedetto XV, di f. m., pronunciava nell'ultima sua allocuzione tenuta nel Concistoro del 21 novembre dell'anno andato, a proposito dei patti chiesti ed offerti dai diversi Stati: ***in pactiones huiusmodi Nos minime passuros ut quidquam irrepat quod sit ab Ecclesiae alienum dignitate aut libertate; quam quidem salvam esse atque incolumem vehementer interest, hoc maxime tempore, ad ipsam civilis convictus prosperitatem***. « Niente tollereremo in tali convenzioni che sia in contrasto con la dignità e con la libertà della Chiesa: essendo della massima importanza, anche per il progresso della civiltà, che essa abbia vita sempre più prospera e goda di ampia libertà ».

Appena occorre dire a questo proposito, con quanta pena all'amichevole convegno di tanti Stati vediamo mancare l'Italia, la carissima patria Nostra, il paese nel quale la mano di Dio, che regge il corso della storia, poneva e fissava la sede del suo Vicario in terra, in questa Roma, che da capitale del meraviglioso ma pur ristretto romano impero, veniva fatta da Lui la capitale del mondo intero, perchè sede di una sovranità divina che, sorpassando ogni confine di nazioni e di Stati, tutti gli uomini e tutti i popoli abbraccia. Richiede però l'origine e la natura divina di tale sovranità, richiede l'inviolabile diritto delle coscienze di milioni di fedeli di tutto il mondo, che questa stessa sovranità sacra sia ed apparisca manifestamente indipendente e libera da ogni umana autorità o legge, sia pure una legge che annunci guarentigie.

La guarentigia di libertà onde la Provvidenza divina, governatrice e arbitra delle umane vicende, senza danno, anzi con inestimabili beneficî per l'Italia stessa, aveva presidiata la sovranità del Vicario di Cristo in terra; quella guarentigia che per tanti secoli aveva opportunamente corrisposto al disegno divino di tutelare la libertà del Pontefice stesso, e in cui luogo nè la Provvidenza divina ha finora indicato, nè i consigli degli uomini han finora trovato altro mezzo con-

simile, che convenientemente la compensi, quella guarentigia venne e rimane tuttora violata; onde si è creata una condizione di cose anormale, con grave e permanente turbazione della coscienza dei cattolici in Italia e nel mondo intero.

Noi dunque, eredi e depositari del pensiero e dei doveri dei Nostri venerati antecessori, com'essi investiti dell'unica autorità competente nella gravissima materia e responsabili davanti a Dio, Noi protestiamo, com'essi hanno protestato, contro una tale condizione di cose, a difesa dei diritti e della dignità dell'apostolica Sede, non già per vana e terrena ambizione, della quale arrossiremmo, ma per puro debito di coscienza, memori di dover morire e del severissimo conto che dovremo rendere al divino Giudice.

Del resto l'Italia nulla ha o avrà a temere dalla Santa Sede: il Papa, chiunque egli sia, ripeterà sempre: *Ego cogito cogitationes pacis et non afflictionis,*[1] « ho pensieri di pace, non di afflizione »: pensieri di pace vera, e perciò stesso non disgiunta da giustizia, sicchè possa dirsi: *Iustitia et pax osculatae sunt,* « la giustizia e la pace si dettero « il bacio ».[2] A Dio spetta addurre quest'ora e farla sonare; agli uomini savi e di buona volontà non lasciarla sonare invano: essa sarà tra le ore più solenni e feconde così per la restaurazione del Regno di Cristo, come per la pacificazione d'Italia e del mondo.

Per questa universale pacificazione più fervidamente Noi preghiamo ed a pregare tutti invitiamo, mentre ritorna, dopo venti secoli, il giorno e l'ora in tutto il mondo così soavemente solenne, nel quale il dolce Principe della pace faceva l'umile e mansueto suo ingresso nel mondo e le « milizie celesti » cantavano: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ».[3]

E di questa pace sia a tutti caparra la Benedizione Apostolica, che vogliamo scenda sopra di voi e sul vostro gregge, sul vostro clero e sui vostri popoli, sulle loro famiglie e sulle loro case, e rechi felicità ai vivi, pace e beatitudine eterna ai defunti. La quale Benedizione a voi, al vostro clero e al vostro popolo in attestato della nostra paterna benevolenza, con tutto il cuore impartiamo.

Dato a Roma presso S. Pietro, il giorno 23 di dicembre 1922, anno primo del Nostro Pontificato.

PIO PP. XI.

[1] Geremia, XXIX, 11.
[2] *Salmo 84*, 11.
[3] Luca, II, 14.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

PRAEFECTURA APOSTOLICA TERRAE GULIELMI ORIENTALIS IN VICARIATUM APOSTOLICUM, NOVAE GUINEAE ORIENTALIS DENOMINANDUM, ERIGITUR.

PIUS PP. XI

Ad perpetuam rei memoriam. — Incumbentis Nobis Apostolici officii cura Nos admonet, ut diffusis per orbem terrarum Ecclesiis attente continenterque ea provideamus, quae ad felicem earumdem statum ac regimen conducant, et christifidelium bonum et incrementa in iis longinquioribus regionibus provehant. Quam ob rem, quum in praefectura apostolica Terrae Gulielmi Orientalis, quae iam anno MDCCCXCVI Litteris Apostolicis, die XXIII mensis ianuarii datis, in insula Novae Guineae erecta ac Societatis Verbi Divini Missionariorum curis concredita fuit, ad hunc usque diem tam notabile evenerit rei catholicae incrementum ut christifidelium copia in illis regionibus longinquis maior facta sit: plurimumque expedire noverimus, ad magis magisque catholicam religionem ibidem stabiliendam, ut Apostolicus Vicarius, episcopali charactere insignitus, earum regimini praesit, Nos, conlatis consiliis cum VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalibus negotiis S. Congregationis de Propaganda Fide praepositis, de novo erigendo vicariatu decernere in Domino existimavimus. Nimirum, motu proprio et ex certa scientia ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum vi, actualem praefecturam apostolicam Terrae Gulielmi orientalis in apostolicum vicariatum erigimus, iis quidem finibus constitutum, quibus ipsa praefectura apostolica ad hunc diem constabat, illumque *Novae Guineae Orientalis Vicariatum Apostolicum* appellari decernimus.

Haec statuimus, decernentes praesentes Litteras validas et efficaces semper exstare ac permanere, suosque plenos atque integros effectus sortiri atque obtinere, illisque ad quos spectant, sive spectare poterunt, plenissime suffragari nunc et in posterum, sicque rite iudicandum esse ac definiendum, irritumque atque inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ceterisque in contrarium facientibus quibuslibet.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXIII novembris anno MCMXXII, Pontificatus Nostri primo.

P. CARD. GASPARRI, *a Secretis Status.*

II

VICARIATUS APOSTOLICUS INSULARUM TAHITI SEPARATUR IN DUAS PARTES ATQUE INDE ERIGITUR PRAEFECTURA APOSTOLICA DE COOK ET MANIHIKI APPELLANDA.

PIUS PP. XI

Ad futuram rei memoriam. — Ex hac Beati Petri cathedra, quam divinitus obtinemus, tamquam sublimi e specula in omnes vel longo terrarum marisque spatio seiunctas catholici orbis partes, oculos mentis Nostrae convertimus, et quae christiano nomini provehendo bene, prospere feliciterque eveniant, sollicito studio praestare satagimus. Iamvero cum vicariatus apostolicus Insularum *Tahiti* in Oceania, Missionariorum a SS. Cordibus curis commissus, tam magnum insularum numerum amplectatur ut ministerium apostolicum apud omnes incolas catholicos nec non apud paganos, ob nimiam distantiam locorum, congruenter exercere valde difficile sit, Nos, collatis consiliis cum VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalibus negotiis Propagandae Fidei praepositis, opportunum duximus dictum vicariatum in duas partes dividere sive dismembrare. Quare, Apostolica Nostra auctoritate, praesentium tenore, motu proprio atque ex certa scientia et matura deliberatione Nostris, vicariatum apostolicum Insularum *Tahiti* in duas partes separamus ac dismembramus, quarum alteram in praefecturam apostolicam *de Cook et Manihiki* nuncupandam erigimus, eisdem Missionariis a SS. Cordibus committendam.

Haec statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces semper exstare ac permanere, suosque plenos atque integros effectus sortiri atque obtinere, illisque ad quos spectant, sive spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum, irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Apostolicis constitutionibus et ordinationibus ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXVII novembris MCMXXII, Pontificatus Nostri anno primo.

P. CARD. GASPARRI, *a Secretis Status.*

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

DECRETUM

DAMNANTUR QUIDAM LIBRI AUCTORIS P. SANZ BORONAT

Emi ac Rmi Dni Cardinales in rebus fidei et morum Inquisitores Generales in ordinario consessu habito feria IV, die 13 decembris 1922, praehabito DD. Consultorum voto, libros: *Elementos de Lógica - Elementos de Psicología - Elementos de Ética científica*, auctore P. Sanz Boronat, praedamnatos declararunt ad praescriptum canonis 1399, atque in Indicem librorum prohibitorum inserendos esse decreverunt.

Et insequenti feria V, die 14 eiusdem mensis et anni, Sanctissimus D. N. D. Pius divina Providentia Papa XI, in solita audientia R. P. D. Assessori S. Officii impertita, relatam sibi Emorum Patrum resolutionem approbavit et publicandam mandavit.

Datum Romae, ex aedibus S. Officii, die 15 decembris 1922.

Aloisius Castellano,
Supremae S. C. S. Officii Notarius.

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

APPROBATIONES

Ssmus Dnus Noster Pius divina Providentia Pp. XI, decretis Sacrae Congregationis:

25 novembris 1922. — Instituti « Sororum Tertii Ordinis Sancti Dominici Congregationis Sacratissimi Rosarii in California », cuius domus princeps sita est in loco vulgo *San José*, archidioeceseos Sancti Francisci, *Constitutiones definitive approbavit.*

— Congregationem religiosam Sororum de Poenitentia, Tertii Ordinis Sancti Francisci Pastopolitan., cuius domus princeps sita est in

Columbia, in loco vulgo *Tuqueres*, dioecesis Pastopolitan., *laudavit, eiusque Constitutiones, experimenti gratia, ad septennium approbavit.*

25 novembris 1922. — Instituti Sororum Sancti Ioseph, cuius domus princeps sita est in dioecesi Tarbien. et Lourden., *Constitutiones, experimenti gratia, ad septennium, approbavit.*

S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

I

DECRETUM

PIAE SOCIETATIS SALESIANAE CURIS COMMITTITUR VICARIATUS APOSTOLICUS KIMBERLIENSIS IN AUSTRALIA OCCIDENTALI.

Vicariatus apostolicus Kimberliensis in Australia Occidentali a R. P. Ioanne Creagh, C. SS. R., ab anno 1916 ad interim administrabatur. Cum vero idem R. P. iam ab anno 1920 ab hac Sacra Congregatione postulaverit ut munus illud sibi deponere liceret, haec Sacra Congregatio de novo rectore eligendo agere instituit. Res autem quam opportunissima visa est dictum vicariatum cuidam Missionariorum Societati concedere, quippe qui latissime pateat atque plurium sacerdotum animarum zelo ferventium operam postulet, praesertim pro indigenis ad christianam veritatem adducendis. Quapropter EE. PP. huius Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, in plenariis comitiis diei 27 novembris p. e., omnia perspecta habentes, atque Piae Societatis Salesianorum merita missionalia apprime cognoscentes, eidem Piae Societati dictum vicariatum apostolicum Kimberliensem concredendum censuerunt. Quod consilium ab infrascripto Sacrae Congregationis Secretario Ssmo D. N. Pio div. Prov. PP. XI, in audientia eiusdem diei relatum, Apostolica auctoritate approbatum fuit: itaque Sanctitas Sua vicariatum apostolicum Kimberliensem Piae Societati Salesianorum concreditum voluit et hoc decretum ad rem edi iussit.

Datum ex aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 28 novembris 1922.

G. M. Card. van Rossum, *Praefectus.*

L. ✠ S.

† P. Fumasoni-Biondi, Archiep. Diocletanus, *Secretarius.*

II

NOMINATIONES

Brevibus apostolicis nominati sunt:

24 novembris 1922. — *Vicarius Apostolicus Novae Guineae Orientalis*, R. P. D. Franciscus Wolf, Episcopus tit. Bybliensis.

28 novembris. — *Vicarius Apostolicus Kimberliensis in Australia*, R. D. Ernestus Coppo, e Pia Societate Salesiana.

2 decembris. — *Delegatus Apostolicus Africae Meridionalis*, R. P. Iordanus (Bernardus) Gijlswijk, ex Ordine Fratrum Praedicatorum.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

I

LEODIEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI VALENTINI PAQUAY, SACERDOTIS PROFESSI ORDINIS FRATRUM MINORUM.

Nobilem hanc Causam beatificationis et canonizationis Famuli Dei Valentini Paquay, sacerdotis professi ex Ordine Fratrum Minorum, fervidis Belgarum et Franciscalium votis satisfacturus idem religiosus Ordo, tot beatorum et sanctorum gestis et gloria tam illustris, apud Sacram Congregationem Rituum introducendam suscepit, eamque diligenti cura et studio prosecutam et ad exitum feliciter deductam blando vultu laetoque animo nunc conspicit. Ex actis processualibus super fama sanctitatis in genere Ordinaria auctoritate in ecclesiastica curia Leodiensi confectis et ad ipsam sacram Congregationem transmissis, servato iuris ordine, extractum et concinnatum est summarium animadversionibus Promotoris generalis Fidei et responsionibus actoris communitum; integrae positioni praefixa eiusdem Servi Dei vitae synopsi. Ex hisce omnibus constat Dei Famulum e parentibus Henrico Paquay et Anna Neven, probitate, fide atque opere claris, quintum ex undecim filiis ortum fuisse *Tongres* in urbe, die 17 novembris anni 1828, eademque

die baptismo regeneratum. Anno 1840, aetatis decimosecundo, ad sacram Synaxim primum admissus, quatuor post annos Confirmationis sacramento roboratus est. Puerulus publicos studiorum ludos adiit, quos prosecutus est, virtute, diligentia, ingenio atque optima memoria praestans, tam magistris quam condiscipulis carus et iucundus. - Domi veluti angelus familiae habitus, locum selegit solitarium ad studiorum et pietatis exercitia destinatum, aptatisque libris et sacris imaginibus ornatum, in quo, uti in parvo oratorio, devotum Virginis Deiparae Tongrensis simulacrum collocavit, ipsi ab ava donatum. Sub noctem Mariale Rosarium una cum tota familia quotidie persolvebat, iuxta laudabilem civium consuetudinem. Mane et vespere templum frequentabat, et quia innocens et religiosus etiam electus ut sacrificio Missae aliisque sacris functionibus inserviret. Ad coemeterium quoque vespertinis horis se conferre consuevit et orare ante imaginem Iesu Crucifixi, pro fidelibus defunctis, probe sciens quod « sancta et salubris est cogitatio pro defun« ctis exorare ut a peccatis solvantur ». - In urbano Conlegio municipali studiis humanitatis sedulo expletis ad S. Trudonis, vulgo *St-Troud*, urbem profectus est, ut rhetoricam et philosophiam addisceret: quod accidit anno 1845. Postea adolescens, clericalem vocationem expertus, adhibita prece et audito consilio, Seminarium sacrorum alumnis instituendis florentissimum ingressus est, ibique in litterariis et philosophicis disciplinis pro merito conspicua praemia obtinuisse traditur. Vertente anno 1847, idibus maii patre lethali infirmitate correpto et vita functo, piissimus filius gravi moerore perculsus maiora ad virtutem sensit incitamenta, dilectique parentis animam frequentibus precibus et operibus suffragari numquam destitit. - Feriarum autumnalium tempore anni 1849 genitrici suae propositum aperuit quod nonnisi suo spirituali moderatori in Seminario patefecerat, profitendae nempe vitae religiosae et quidem in Ordine Fratrum Minorum. Huius religiosae familiae sodales tum in natali domo sacrarum missionum occasione noverat, tum in Seminario S. Trudonis degens, penes religiosam domum saepe invisere atque alloqui potuerat. Post multas preces et avunculi materni Tuvinii in oppido parochi auxilio superatis obstaculis, piae matris consensum magno gaudio assecutus est. - Voti compos factus et *Thielt* in urbe inter sodales Franciscanae Familiae exceptus, nomen sumpsit in religione Valentinum, dum in saeculo Ioannes Aloisius appellabatur. Illic annis 1857 et 1858 tyrocinium absolvit; deinde in Reckhemensi atque S. Trudonis domibus theologiae curriculum impenso studio perfecit, insimul exemplar religiosae observantiae cum simplicitate et caritate. - In Hasseltensem domum Superiorum iussu missus, ibi vitam religiosam fere totam

duxit. Anno 1854 sacerdotio auctus, Vicarii et Guardiani munera gessit; deinde inter Definitores suae Provinciae cooptatus est. Officia quoque confessarii et moderatoris spiritualis pro domibus et institutis monialium ac sororum, necnon pro variis piis sodalitiis exercuit. Nec unquam defuit eius opera apostolicis laboribus praedicationis et sacri ministerii inter populares, praesertim pauperes et aegrotos, sive per domos privatas sive per publica nosocomia. Dum modestam humilemque vitam agebat, placita erat Deo anima illius, qui tot ac tanta beneficia in salutem animarum effundebat. Divino amore incensus peculiarem devotionem ostendebat erga Sanctissimum Eucharistiae Mysterium et Sanctissimum Cor Iesu, itemque erga Deiparam Virginem Mariam eiusque castissimum sponsum Ioseph, aliosque sanctos tutelares: Angelum Custodem, Alfonsum M. de Ligorio, Franciscum Asisiensem, Aloisium Gonzaga et Ioannem Berchmans. Pio exercitio Viae Crucis fere quotidiano Dominicam Passionem recolebat. Coram altari Nostrae Dominae *Virga Iesse* nuncupatae in ecclesia Fratrum diu noctuque orare in deliciis habebat, potentis mediatricis patrocinium invocando, dum varias ipsius Deiparae imagines occurrentes per vias angelica salutatione *Ave, Maria* filiali reverentia et effectu honorabat. - Tandem vitam sanctis operibus et meritis plenam pretiosa in conspectu Domini morte coronavit. Mense enim decembri anno 1904, quinquagesimo tum ab eius inito sacerdotio tum a definitione dogmatica Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis, utramque solemnitatem una cum sodalibus vix celebraverat, repente Patri Valentino senio, labore et gangrena crurium iam afflicto, die 16 decembris, accessit gravis angina pectoris. Quare ipse holocaustum suae vitae Deo Optimo Maximo ad mortem offerens, sacramenta morientium sibi administrari quaesivit; quibus devotissime susceptis, inter sodales et cognatos moestos et orantes cum quibus, quantum potuit, Mariale Rosarium, iuxta morem, recitavit, preces iaculatorias iterans et sanctissima nomina, *Iesu, Maria, Ioseph* invocans, animam suam in osculo Domini placidissime exhalavit, die 1 ianuarii anni 1905. - Solemni funere a religiosa familia celebrato, adstante una cum clero populi multitudine, ad publicum coemeterium eius corpus delatum est ac sepultum. Ad perenne autem testimonium aestimationis et venerationis cuiusque ordinis civium erga Patrem Valentinum, super eius sepulcrum conlata stipe divitum et pauperum erectum est, et die 8 augusti 1906 inauguratum mausoleum, Sacro expiatorio solemniter celebrato et funebri oratione recitata in memoriam et laudem tanti viri, cuius nomen, aeque ac gesta, in omnium benedictione adhuc vivit et vivet. Interim fama sanctitatis quam Dei famulus in vita sibi acquisierat, post eius obitum,

magis in dies clara, diffusa et constans adeo invaluit, ut super ea Inquisitio Ordinaria auctoritate in ecclesiastica Curia Leodiensi conficeretur. Hac vera absoluta et ad sacram Rituum Congregationem transmissa, prouti superius dictum est, servatis iuris normis editoque decreto super revisione scriptorum diei 25 februarii 1920, nihil obstat quominus ad ulteriora procedatur. - Quare, instante Rmo P. Antonio Santarelli, Causae postulatore, totius Ordinis Fratrum Minorum eiusque Ministri generalis vota depromente, attentisque litteris postulatoriis quorundam Emorum S. R. E. Cardinalium, plurium Archiepiscoporum et Episcoporum necnon Capitulorum, Ecclesiarum, Ordinum et Congregationum religiosarum potissimum in Belgio existentium, simulque nobilium personarum aliorumque virorum ecclesiastica vel civili dignitate praestantium, Emus et Rmus Dnus Cardinalis Andreas Frühwirth, huius Causae Ponens seu Relator, in Ordinariis sacrorum rituum Congregationis comitiis subsignata die ad vaticanas aedes coadunatis, sequens dubium discutiendum proposuit: *An signanda sit Commissio Introductionis Causae, in casu et ad effectum de quo agitur?* Et Emi ac Rmi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius Emi Ponentis, audito voce et scripto R. P. D. Angelo Mariani, Fidei promotore generali, omnibus accurate perpensis, rescribendum censuerunt: *Affirmative, seu signandam esse Commissionem Introductionis Causae, si Sanctissimo placuerit.* Die 14 novembris 1922.

Quibus omnibus Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XI per infrascriptum Cardinalem Sacrae Rituum Congregationi Praefectum relatis, Sanctitas Sua Rescriptum eiusdem Sacrae Congregationis ratum habuit, propriaque manu signare dignata est Commissionem Introductionis Causae beatificationis et canonizationis Servi Dei Valentini Paquay, sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum. Die 22 novembris 1922.

✠ A. Card. Vico, Ep. Portuen. et S. Rufinae,
S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

Alexander Verde, *Secretarius.*

II

IANUEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VEN. SERVI DEI FR. FRANCISCI A CAMPORUBEO, LAICI PROFESSI ORDINIS MINORUM SANCTI FRANCISCI CAPUCCINORUM.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus, Fide, Spe et Caritate in Deum et proximum, nec non de cardinalibus, Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum, de quo agitur?

Non communes equidem neque vulgares, sed heroicas plane fuisse a venerabili Servo Dei Fratre Francisco a Camporubeo christianas exercitas virtutes, ostendere et suadere, suo praeeunte experrecto sagacique Patrono, pro viribus sategerunt actores. Eis namque id maxime curae fuerat, ut nempe ipsarum virtutum aptas in primis idoneasque colligerent et sub aspectum ponerent probationes, sive e perarduo depromptas periculisque pleno quaesitoris officio, modoque, quo illud quadraginta circiter per annos obivit Dei Famulus, sive e multis desumptas variisque eiusdem Servi Dei actionibus atque operibus, quae, licet in seipsis inspecta, communia fortasse et ordinaria videri potuissent, ob quasdam nihilominus intervenientes circumstantias, suimet veluti mutando conditionem, singularia prorsus evasisse, adeoque ad heroicae dignitatis et praestantiae, hoc ipso, evecta esse gradum, agnoscere oportet atque fateri. Ita, ut, quod propositum suum erat, iidem assequerentur actores, magno impigroque animo eam ingressi fuerunt viam, quam uti complanatam satis simulque valde tutam, commonstraverant sibi probatiores inter Doctores, enixeque ipsamet, quae agitur, commendabat et deposcebat res.

Sane, quotquot in hac lacrimarum valle existunt homines, ita natura sua sunt comparati, ut operi cuidam, difficultatibus obnoxio, diu, constanter et alacriter insistere non valeant. Unde, si quando id accidere contingat, utpote suetum exsuperans humanum operandi modum, merito

suspiciunt et admirantur omnes: eiusdemque admirationis ipsemet particeps quoque fieret Angelicus Doctor, quippe qui ad altam usque pertingens positae huius quaestionis radicem eamque probe tenens, nitide accommodateque scribit: « Respondeo dicendum, quod, secundum Philosophum, virtus est circa difficile et bonum; et ideo, ubi occurrit specialis ratio difficultatis, ibi est specialis virtus: opus autem virtutis potest habere bonitatem et difficultatem ex duobus: uno quidem modo ex ipsa specie actus, quae accipitur secundum rationem proprii obiecti: alio modo *ex ipsa diuturnitate temporis; nam hoc ipsum quod est diu insistere alicui difficili, specialem difficultatem habet; et ideo diu persistere in aliquo bono usque ad consummationem pertinet ad specialem virtutem* » (*2ª 2ae quaest. 137, art. 1 in corp.*).

Praeterea, « si ex. gr. ieiunet puer, ut legitur de S. Nicolao, Mirensi episcopo, id utique erit aliquid excellens; at non tale erit, si ieiunium fiat ab aliquo iam viro facto; si Rex aut Princeps infirmis ministret in nosocomio, uti legimus factum a S. Ludovico, rege Galliarum, id habebitur pro opere excellenti; at pro tali non habebitur, si fiat a viro infimae conditionis ». Ipsissima Benedicti XIV haec sunt verba (*lib. III, cap. 21, num. 11*), quibus data opera admonere ille non praetermittit, in aestimanda virtutum heroicitate quanti plurimi intersit diligenter etiam inquirere attenteque pensitare personarum, temporum, locorum et cunctarum, quae incidere queant, circumstantiarum diversitatem. Quocirca ut hanc praenobilem sibi creditam Causam, quoad eius fieri posset, tueretur Patronus, duplici illo, de quo nuper sermo fuit, duci se regique voluit criterio, quorum alterum suum nanciscitur fundamentum in diuturnitate temporis, quo christianis tractandis virtutibus aliquis incubuit Dei Servus; in ratione situm est alterum, qua constitit virtutes ipsas ab eodem Dei Famulo fuisse excultas. Mox autem ex iuris regione ad factum descendenti non difficile sane eidem fuit Patrono cuncta, quae utraque proposita significantur norma, satis copiose in iudicialibus tabulis invenire, quorum ope, quae paranda et accuranda sibi erat, pararet reapse et accuraret requisitam heroicarum virtutum demonstrationem. Hanc vero rite confectam et exhibitam demonstrationem infirmare quodammodo suoque e loco dimovere ea non valuerunt, quae ex adverso fuerant opposita. Facta siquidem, rationes et argumenta, quae, pro valida non minus quam efficaci Causae tuitione, in medium afferre adnisa est Defensio, eiusmodi profecto sunt, ut, acri intentoque studio si perpendantur, vim omnem potestatemque suam, si qua ipsis inerat, penitus amisisse dicendae sint obiectae difficultates.

Quibus itaque omnibus praeiactis et iuridice probatis, si quis, parumper respiciens retro, ad venerabilem Fratrem Franciscum se convertit, eum nova renidentem luce conspicit. Magno quippe et iucundo afficitur ille venerationis sensu, cum ipsi cernere datur eumdem venerabilem Fratrem Franciscum, Ianuae nobilissima et frequentissima in urbe, per singulos ferme dies et per totum pene religiosae suae vitae spatium, quaesitoris exercentem munus eaque ratione exercentem, ut humile istud munus visum sit ad dignitatem atque efficaciam adsurgere veri cuiusdam apostolatus gesti non quidem in templorum suggestibus, sed in viis, in plateis, in officinis, in tabernis. Quum enim, occasione quaeritandae stipis, Ianuensem inter populum venerabilis Frater Franciscus versaretur assidue, eique proinde humanae propemodum infinitae innotescerent calamitates et miseriae omne genus, pro illo, quo ipse inexplebili erga Deum et proximum aestuabat, amore, totus omnino in eo idcirco erat, ut qua consiliis, qua hortationibus, qua etiam ope cunctos adiuvaret, aeternaeque cunctorum prospiceret saluti. Unde, sicut consentaneum prorsus erat, conspicua haec, quae universa Ianuensis civitas tot per annos experta fuerat, benefacta memori semper gratoque prosecuta est animo, maxime cum, pestifero saeviente morbo, venerabilis Frater Franciscus, ut tantum a civium capitibus arceretur exitium, vitam Deo generose obtulit suam, oblatumque holocaustum Sibi fuisse acceptum significavit Deus; vix namque venerabili Fratre Francisco demortuo victima heroicae caritatis, furentis morbi cito vis deferbuit, brevique penitus est restincta.

Quamobrem, huc usque progressus tandem quum sit sermo, si quis iterum ad venerabilem Fratrem Franciscum se convertit, et scholam nosse cupit, seu virtutis domicilium, ubi in christianae perfectionis semita venerabilis Frater Franciscus tot tantosque fecerat progressus, benemerentissimus se sistit Minorum Capuccinorum Ordo. Heic enim venerabilis Frater Franciscus domestica et celeberrima, quibus perapte et ubertim enutriretur, adinvenerat exempla, ab iis post se relicta, qui in eodem ac ille a Deo positi fuerant infimo Fratrum operariorum gradu. E quinque siquidem suis alumnis, de quibus iure meritoque praefatus inclitus Ordo magnopere laetatur, utpote quibus Sanctorum supremi iam decreti sunt honores, quique nomen habent ***Felix a Cantalicio, Fidelis a Sigmaringa,*** cuius a glorioso martyrio tercentesimus celebratur annus et natalis dies, ***Iosephus a Leonissa, Seraphinus a Montegranario, Laurentius a Brundusio,*** bini sunt Fratres Laici professi; nimirum: ***Felix a Cantalicio*** et ***Seraphinus a Montegranario.*** Sanctis succedunt Beati, iique, praeter Beatos Martyres ***Agathangelum*** et

Cassianum, septem numero recensentur, quorum tamen quatuor itidem sunt Fratres Laici professi; uterque nempe *Bernardus*, unus ab *Ophyda*, alter *a Corleone*, *Crispinus a Viterbio* et *Felix a Nicosia*. Sanctis et Beatis proxime accedunt Venerabiles Servi Dei, quorum, solemni Apostolicae Sedis iudicio, heroicae probatae sunt virtutes; sed e tribus istis duo pariter sunt Fratres Laici professi, eisque nomen est *Ignatius a Laconi* et *Andreas a Burgio*. Haec autem vix innuisse idem profecto fuit atque plenam in lucem proferre Causae huius dignitatem, praestantiam maximeque eiusdem opportunitatem, quemadmodum probe intelligit sibique suasum habet, qui paulisper secum ipse recogitet qui praesens sit rerum et hominum cursus, et quam paucae in religiosis Familiis e coetu Fratrum operariorum fieri coeptae sint vocationes.

Quapropter promerita sibi laude ornandi sunt actores; horum namque sollertia atque dexteritate auspicato contigit, ut quae super heroicis virtutibus venerabilis Fratris Francisci, abhinc triennium, sui ceperat initium, perfici et absolvi potuerit cognitio, tribus de more disceptationibus; binas quippe, quae praecesserant Congregationes, antepraeparatoriam scilicet et praeparatoriam, generalis subsecuta est Congregatio, quae, die vigesima octava superioris mensis novembris, coram Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa XI coacta fuit. In qua a Reverendissimo Cardinali Ianuario Granito Pignatelli di Belmonte, causae Relatore, sequens ad discutiendum propositum est Dubium: *An constet de virtutibus theologalibus, Fide, Spe et Caritate in Deum et proximum, nec non de cardinalibus, Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia earumque adnexis venerabilis Servi Dei Fratris Francisci a Camporubeo, in gradu heroico, in casu et ad effectum, de quo agitur?* Reverendissimi Cardinales et Patres Consultores suas quisque protulerunt sententias, quibus tamen laeto intentoque animo exceptis et perpensis, Sanctissimus Dominus noster supremum sibi reservavit iudicium, cunctosque, qui convenerant, interim excitavit Suffragatores, ut fervidas Secum funderent preces ad implorandam Sibi divini Spiritus illustrationem. Hodierna vero die Dominica III Adventus, quae a recurrente Missae introitu nomen habet *Gaudete*, Sacro devotissime peracto, ad Vaticanas Aedes arcessiri iussit Reverendissimos Cardinales Antonium Vico, Episcopum Portuensem et S. Rufinae, sacrae rituum Congregationi Praefectum, et Ianuarium Granito Pignatelli di Belmonte, Episcopum Albanensem causaeque Relatorem, una cum R. P. Angelo Mariani, Fidei Promotore generali, meque insimul infrascripto Secretario, eisque adstantibus, solemniter pronuntiavit: *Constare de virtutibus theologalibus, Fide, Spe et Caritate in Deum et proximum, nec non de cardinalibus, Prudentia, Iustitia, For-*

titudine et Temperantia earumque adnexis venerabilis Servi Dei Fratris Francisci a Camporubeo, in gradu heroico, in casu et ad effectum, de quo agitur.

Hoc autem Decretum publici iuris fieri, et in acta sacrae rituum Congregationis referri mandavit decimo quinto calendas ianuarias anno MCMXXII.

✠ A. Card. Vico, Ep. Portuen. et S. Rufinae,
S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

Alexander Verde, *Secretarius.*

COETUS S. R. E. CARDINALIUM

A BENEDICTO FEL. REC. XV ELECTUS ET A PIO PP. XI CONFIRMATUS, AD DIRIMENDA DUBIA CIRCA COMPETENTIAM SACRARUM CONGREGATIONUM (AD NORMAM CAN. 245 C. I. C.).

DUBIA

SOLUTA IN PLENARIIS COMITIIS DIERUM 13 ET 27 MENSIS NOVEMBRIS ANNI 1922

I. « Utrum facultas concedendi sodalibus religiosis, utriusque sexus, dispensationem super lege ieiunii eucharistici ad sacram Synaxim recipiendam, pertineat ad Sacram Congregationem de disciplina Sacramentorum an ad Sacram Congregationem de Religiosis ».

Resp.: « Pertinere ad Sacram Congregationem de Religiosis ».

II. « Utrum quae respiciunt obligationes Ordinibus maioribus adnexas vel validitatem sacrae Ordinationis, quoad sodales religiosos, decernenda pertineant ad Sacram Congregationem de Sacramentis an ad Sacram Congregationem de Religiosis ».

Resp.: « Pertinere ad Sacram Congregationem de Sacramentis, ad normam can. 1993 C. I. C. ».

III. « Utrum Sacra Congregatio Consistorialis an Sacra Congregatio Concilii sit competens ad decernendum circa ea quae respiciunt:

1) sacerdotes sive alumnos sive magistros in scholis laicalibus;

2) associationes inter clerum earumque foederationem;

3) erectionem et suppressionem unius vel alterius dignitatis in Capitulis constitutis;

4) reditus et bona ad mensas episcopales spectantia ».

Resp.: Ad 1^{um}: « Competentem esse Sacram Congregationem Concilii ».

Ad 2^{um}: « Competentem esse Sacram Congregationem Concilii. Haec tamen, in iis quae respiciunt associationes vel earum foederationes inter clerum alicuius nationis universae, informationem petere a Sacra Congregatione Consistoriali ne omittat ».

Ad 3^{um} et 4^{um}: « Competentem esse Sacram Congregationem Consistorialem ».

IV. « Utrum concessio facultatis alienandi bona, quae spectant ad Seminaria dioecesana, pertineat ad Sacram Congregationem de Seminariis et Studiorum Universitatibus an ad Sacram Congregationem Concilii ».

Resp.: « Pertinere ad Sacram Congregationem de Seminariis et Studiorum Universitatibus ».

Quas responsiones, Ssmus D. N. Pius div. Prov. Pp. XI, in audientia diei 5, mensis decembris, anni 1922, infrascripto Secretario concessa, approbare dignatus est.

Romae, die 7, mense decembri, anno 1922.

Fridericus Cattani Amadori, *a Secretis*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

S. CONGREGAZIONE DEI RITI

NOTA DELLE CONGREGAZIONI DEI SACRI RITI DA TENERSI NELL'ANNO 1923

1. - *16 gennaio.* Congregazione Preparatoria sopra i miracoli del Venerabile Servo di Dio Roberto Card. Bellarmino.
2. - *30* » **Congregazione Generale** sopra i miracoli della Venerabile Serva di Dio Teresa del Bambin Gesù.
3. - *20 febbraio.* Congregazione Ordinaria.
4. - *6 marzo.* **Congregazione Generale** sopra i miracoli del Ven. Servo di Dio Michele Garicoïts.
5. - *20* » Congregazione Preparatoria sopra le virtù della Venerabile Serva di Dio Bernarda Soubirous.
6. - *17 aprile.* **Congregazione Generale.**
7. - *24* » Congregazione Antipreparatoria sopra i miracoli della B. Maddalena Sofia Barat.
8. - *8 maggio.* Congregazione Ordinaria.
9. - *22* » Congregazione Preparatoria sopra il martirio, segni o miracoli dei Servi di Dio Lorenzo Imbert e Compagni.
10. - *12 giugno.* Congregazione Antipreparatoria sopra i miracoli del B. Giovanni Maria Vianney.
11. - *26* » Congregazione Ordinaria Particolare.
12. - *10 luglio.* Congregazione Antipreparatoria sopra i miracoli del Venerabile Servo di Dio Bartolomeo Dalmonte.
13. - *24* » Congregazione Ordinaria.
14. - *31* » Congregazione Antipreparatoria sopra i miracoli del B. Giovanni Eudes.
15. - *14 agosto.* Congregazione Antipreparatoria sopra le virtù della Venenerabile Serva di Dio Lucia Filippini.
16. - *23 ottobre.* Congregazione Antipreparatoria sopra il martirio, segni o miracoli dei Servi di Dio Giovanni Maria Du Lau, Arcivescovo di Arles, Pietro Lodovico de La Rochefoucalt, Vescovo di Saintes, Francesco Giuseppe de La Rochefoucalt, Vescovo di Beauvais, e Compagni.
17. - *13 novembre.* Congregazione Ordinaria.
18. - *20* » Congregazione Antipreparatoria sopra i miracoli del Venerabile Servo di Dio Vincenzo Strambi.
19. - *4 dicembre.* **Congregazione Generale** sopra i miracoli della B. Maria Maddalena Postel.
20. - *11* » Congregazione Ordinaria Particolare.
21. - *18* » Congregazione Antipreparatoria sopra il martirio, segni o miracoli delle Serve di Dio Ifigenia di S. Matteo e Compagne.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre si è degnato di nominare:

28 dicembre 1922. Monsig. Francesco Morano, *Prelato Votante del Supremo Tribunale della Segnatura;* Monsig. Antonio Bernasconi e Monsig. Cesare Pecorari, *Prelati Referendari nel medesimo Supremo Tribunale.*

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Pio XI, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Assistente al Soglio Pontificio:

2 dicembre 1922. Monsig. Giuseppe Alvarez y Miranda, Vescovo di Léon (Spagna).

Protonotarii Apostolici ad instar participantium:

1 dicembre 1922. Monsig. Vincenzo Giuseppe Piette, dell'archidiocesi di Montréal.
5 » » Monsig. Ilario Regis, della diocesi di Viviers.
» » » Monsig. Regis Deschanels, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Ludovico Caussin, della medesima diocesi.
13 » » Monsig. Eugenio Mério, dell'archidiocesi di Parigi.
15 » » Monsig. Ramberto Faure, dell'archidiocesi di Lione.
20 » » Monsig. Emmanuele Pereira Lopes, della diocesi di Porto.
22 » » Monsig. Ludovico Darnault, dell'archidiocesi di Orleans.

Prelati Domestici di S. S:

5 dicembre 1922. Monsig. Guglielmo Keil, dell'archidiocesi di Bamberga.
7 » » Monsig. Giuseppe Nogara, di Roma.
13 » » Monsig. Guglielmo Giuseppe Baigent, della diocesi di Nottingham.
» » » Monsig. Eugenio Crèpin, dell'archidiocesi di Parigi.
15 » » Monsig. Domenico Sisco, della diocesi di Aiaccio.
18 » » Monsig. Augusto Giovanni Maria De Bock, della diocesi di Gand.

20 dicembre 1922. Monsig. Giacomo Giuseppe Donati, della diocesi di Borgo San Donnino.
» » » Monsig. Pietro Butti, della diocesi di Dunkeld.
21 » » Monsig. Giuseppe Massari-Elia, dell'archidiocesi di Bari.
23 » » Monsig. Giovanni Ferro, del Patriarcato di Venezia.
24 » » Monsig. Giacomo Ogier, della diocesi di Annecy.
2 gennaio 1923. Monsig. Leopoldo Deseille, della diocesi di Liegi.

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Pio XI, felicemente regnante, si è degnato di conferire le seguenti onorificenze:

L'Ordine della Milizia Aurata, detto dello Speron d'oro:

24 novembre 1922. Al sig. Giovanni Crighton-Stuart, marchese di Bute, dell'archidiocesi di Cardiff.

La Gran Croce dell'ordine Piano:

30 dicembre 1922. Al sig. Carlo Jacquier, dell'archidiocesi di Lione.

La Commenda dell'Ordine Piano:

29 novembre 1922. Al sig. conte Astolfo Servanzi-Collio, Esente in ritiro delle Guardie Nobili Pontificie.
30 dicembre » Al sig. comm. Enrico Saint-Olive, dell'archidiocesi di Lione

Il Cavalierato dell'Ordine Piano:

27 novembre 1922. Al sig. Giuseppe Andreoli (Roma).

La Gran Croce dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

30 dicembre 1922. Al sig. comm. avv. Paolo Pericoli (Roma).

La Placca dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

19 dicembre 1922. Al sig. comm. conte Maria Enrico Thierry Michel de Pierredon, della diocesi di Fréjus.

La Commenda con Placca dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

29 novembre 1922. Al sig. Francesco Haroldo Turnbull, dell'archidiocesi di Cardiff.

La Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

27 novembre 1922. Al sig. cav. Giovanni Leni di Spadafora, dell'archidiocesi di Siracusa.
29 » » Al sig. principe Sebastiano Apostolico Orsini Ducas, della diocesi di Lecce.
4 dicembre » Al sig. prof. Ambrogio Ballini, della diocesi di Padova.
6 » » Al sig. Vito Savino, dell'archidiocesi di Amalfi.
9 » » Al sig. cav. Carlo Oberthür, dell'archidiocesi di Rennes.
11 » » Al sig. Carlo Maria Agostino Blondel, della diocesi di Blois.
15 » » Al sig. Tommaso Callaghan, dell'archidiocesi di Cardiff.
17 » » Al sig. Emmanuele Luciano Brun, dell'archidiocesi di Lione.
19 » » Al sig. Giovanni D. Ryan, dell'archidiocesi di Nuova York.
» » » Al sig. ing. Antonio Sorrentino, dell'archidiocesi di Napoli.
21 » » Al sig. cav. Antonio Tomatis (Roma).
29 » » Al sig. avv. Ernesto Calligari, dell'archidiocesi di Firenze.
30 » » Al sig. avv. Enrico Marsili-Libelli, della medesima archidiocesi.
» » » Al sig. cav. Giovanni Chastaing, dell'archidiocesi di Lione.
» » » Al sig. cav. Carlo Gindre, della medesima archidiocesi.
» » » Al sig. cav. Paolo Chaine, della medesima archidiocesi.
» » » Al sig. Flaohaire de Roustan Régis, della medesima archidiocesi.

Il Cavalierato dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

27 novembre 1922. Al sig. Stanislao Janczewski, dell'archidiocesi di Varsavia.
» » » Al sig. avv. Maria Angelo Eon, della diocesi di St-Brieuc.
» » » Al sig. barone Gerardo De Launay, già Addetto all'Ambasciata Francese presso la Santa Sede.
4 dicembre » Al sig. Giovanni De Montgolfier, della diocesi di Viviers.
» » » Al sig. Giuseppe De Montgolfier, della medesima diocesi.
6 » » Al sig. Giovanni Frachon, della diocesi di Viviers.
» » » Al sig. Ernesto Zarb, del Vicariato Apostolico dell'Egitto.
7 » » Al sig. Adolfo Müller-Ury, dell'archidiocesi di Nuova York.
9 » » Al sig. prof. Gastone De Caqueray, dell'archidiocesi di Rennes.
» » » Al sig. avv. Giulio Comdamain, della medesima archidiocesi.
» » » Al sig. Giulio Dassonville, della medesima archidiocesi.
16 » » Al sig. avv. Renato Marcille, della medesima archidiocesi.
» » » Al sig. avv. Giacomo Trévédy, della medesima archidiocesi.
» » » Al sig. Paolo Fougeron, della diocesi di Orléans.

17 dicembre 1922. Al sig. Natale Canat de Chizy, dell'archidiocesi di Lione.
» » » Al sig. avv. Arturo Giuseppe Eugenio Bucknor, del Vicariato Apostolico della Costa d'Oro nell'Africa occidentale.
18 » » Al sig. Enrico Bribosia, della diocesi di Namur.
» » » Al sig. Emilio Lejeune, della medesima diocesi.
21 » » Al sig. Giulio Jorcin, dell'archidiocesi di Chambéry.
23 » » Al sig. Anatolio Jeanmart, della diocesi di Tournai.
» » » Al sig. Antonio Revello, della diocesi di Cuneo.
30 » » Al sig. Giuseppe Marchisone, dell'archidiocesi di Firenze.
» » » Al sig. Ludovico de Saint Trivier, dell'archidiocesi di Lione.
» » » Al sig. Adriano Rodet, della medesima archidiocesi.
» » » Al sig. Giovanni Fusi, dell'archidiocesi di Firenze.

La Commenda dell'Ordine di S. Silvestro Papa:

13 dicembre 1922. Al sig. cav. Miecislao Labędzki, dell'archid. di Varsavia.

Il Cavalierato dell'Ordine di San Silvestro Papa:

23 novembre 1922. Al sig. Carlo Restagno, dell'archidiocesi di Torino.
24 » » Al sig. Vincenzo De Pandis, della diocesi di Lecce.
27 » » Al sig. Vittore Detkens, dell'archidiocesi di Varsavia.
5 dicembre » Al sig. Tommaso Iacoangeli (Roma).
20 » » Al sig. Berardo Castelli, della diocesi di Penne ed Atri.
» » » Al sig. conte Giacomo Gemmi, dell'archidiocesi di Modena.
23 » » Al sig. Paolo Tosco, dell'archidiocesi di Torino.
30 » » Al sig. Alberto Otto Kufal, del Vicariato Apostolico del Natal.

MAGGIORDOMATO DI SUA SANTITÀ

NOMINE

Con Biglietti di S. E. Rma Monsignor Maggiordomo, il Santo Padre si è degnato di nominare:

Camerieri Segreti soprannumerari di S. S.:

7 luglio 1922. Monsig. Antonio Travers, dell'archidiocesi di Lucca.
22 novembre » Monsig. Francesco Annibale Ferretti (Roma).
27 » » Monsig. Ottone Müller, dell'archidiocesi di Colonia.
30 » » Monsig. Attilio Gabrielli, della diocesi di Velletri.

30 novembre 1922. Monsig. Stefano Leone Skibniewski, dell'archidiocesi di Leopoli di rito latino.
» » » Monsig. Candido De Angelis, della diocesi di Albano Laziale.
1 dicembre » Monsig. Vendelino Haidegger, della diocesi di Bressanone.
» » » Monsig. Adolfo Nachbauer, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Francesco Wagner, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Antonio Gerardo Ellis, del Vicariato Apostolico di Curaçao.
» » » Monsig. Giovanni Bushati, dell'archidiocesi di Scutari.
2 » » Monsig. Emanuele Barreto De Almeida, della diocesi di Natal.
» » » Monsig. Gioacchino Onorio Da Silveira, della medesima diocesi.
7 » » Monsig. Roberto Nannini (Roma).
» » » Monsig. Abele Tornielli, della diocesi di Lodi.
9 » » Monsig. Giuseppe Kepka, della diocesi di Königgratz.
12 » » Monsig. Francesco di Paola Santos Moreno, della diocesi di Cadice.
15 » » Monsig. Giuseppe Falletti, della diocesi di Alba.
» » » Monsig. Nicola Nagórzánski, della diocesi di Cracovia.
16 » » Monsig. Bartolomeo Campana, della diocesi di Cuneo.
18 » » Monsig. Luigi Brugnolli, della diocesi di Trento.
» » » Monsig. Antonio Leonardi, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Luigi Sartori, della medesima diocesi.
21 » » Monsig. Giovanni Waechter, dell'archidiocesi di Friburgo.
22 » » Monsig. Angelo Micheli, della diocesi di Parma.
» » » Monsig. Paolo Checchi, della diocesi di Piacenza.
» » » Monsig. Emilio Stevani, della medesima diocesi.
23 » » Monsig. Pietro Rizzardini, della diocesi di Belluno.
» » » Monsig. Giorgio Hofbauer, dell'archidiocesi di Strigonia.
» » » Monsig. Francesco Rogács, della diocesi di Sabaria.

Camerieri segreti di Spada e Cappa soprannumerari di S. S.:

20 aprile 1922. Il sig. conte Maurizio Térrillon, dell'archidiocesi di Parigi.
27 novembre » Il sig. Edoardo Lio Hearn, dell'archidiocesi di New-York.
» » » Il sig. Ladislao Kiślański, dell'archidiocesi di Varsavia.
29 » » Il sig. libero barone Federico de Geier, dell'archidiocesi di Monaco e Frisinga.
» » » Il sig. Giacomo Leser, della medesima archidiocesi.
12 dicembre » Il sig. Edoardo de Boniecki, dell'archidiocesi di Varsavia.
» » » Il sig. Stanislao de Boniecki, della medesima archidiocesi.
» » » Il sig. Casimiro de Jaroszyński, della medesima archidioc.

22 dicembre 1922. Il sig. Domenico Salaberry (Argentina).
» » » Il sig. Enrico Baeza Javar, dell'archidiocesi di Santiago (Chilì).
» » » Il sig. Daniele Girona y Llogostera, della diocesi di Barcellona.
» » » Il sig. barone Angelo de Eisner-Eisenhof (Vienna).
23 » » Il sig. conte Armando Simon, dell'archidiocesi di Malines.

Camerieri d'onore in abito paonazzo di S. S.:

27 novembre 1922. Monsig. Teodoro Taepper, dell'archidiocesi di Colonia.
28 » » Monsig. Vitoldo Prądzyński, dell'archidiocesi di Varsavia.
1 dicembre » Monsig. Eugenio Hillmann, della diocesi di Bressanone.
» » » Monsig. Giovanni Borboni (Roma).
4 » » Monsig. Oreste Compagnucci (Roma).
18 » » Monsig. Giuseppe Castelli, della diocesi di Ascoli Piceno.
» » » Monsig. Angelo d'Erchia, della diocesi di Monopoli.
21 » » Monsig. Nicola Gihr, dell'archidiocesi di Friburgo.
22 » » Monsig. Francesco Farkas, della diocesi di Sabaria.

Camerieri d'onore extra Urbem *di S. S.:*

22 dicembre 1922. Monsig. Vincenzo Helenowski, della diocesi di Plock.

Camerieri d'onore di Spada e Cappa soprannumerari di S. S.:

27 novembre 1922. Il sig. Giovanni Bączkiewicz, dell'archidiocesi di Varsavia.
» » » Il sig. Franz Billon, della diocesi di Liegi.
28 » » Il sig. Salvatore Camera fu Andrea, dell'archidiocesi di Amalfi.
22 dicembre » Il sig. Ernesto Cottini, dell'archidiocesi di Milano.
» » » Il sig. Pietro Gerli, della medesima archidiocesi.
30 » » Il sig. Giovanni Benoit, della diocesi di Nancy e Toul.

Cappellani Segreti d'onore di S. S.:

29 novembre 1922. Monsig. Giuseppe Cascioli (Roma).
1 dicembre » Monsig. Giuseppe Kerle, della diocesi di Bressanone.
» » » Monsig. Giulio Rossi (Roma).
» » » Monsig. Antonio Bosci, dell'archidiocesi di Scutari.
22 » » Monsig. Giovanni Hannig, della diocesi di Sabaria.

Cappellani d'onore extra Urbem *di S. S:*

4 dicembre 1922. Monsig. Giovanni Hebbi, della diocesi di Mossoul.
16 » » Monsig. Giuseppe Garcia, della diocesi di Cuzco.
18 » » Monsig. Donato Perli, della diocesi di Trento.

Maestro Ostiario di Virga Rubea *soprannumerario della Cappella Pontificia*.

4 novembre 1922. Il Rev. Antonio Soprani (Roma).

NECROLOGIO

9 novembre 1922. Monsig. Enrico Régis Granjon, Vescovo di Tucson (U. S. A.).
14 dicembre » Monsig. Elia Aniceto Latulipe, Vescovo di Haileybury.
3 gennaio 1923. Monsig. Giulio Tiberghien, Arciv. tit. di Nicea.
4 » » Monsig. Giacomo Cardona y Tuz, Patriarca delle Indie occidentali e Vescovo titol. di Sion.
9 » » Monsig. Antonio Fabre, Vescovo di Marsiglia.
10 » » Monsig. Giulio Lorenzo Morelle, Vescovo di Saint-Brieuc.